

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE

di studi e documenti per la storia ecclesiastica Bresciana.

Anno IV - 1913



BRESCIA.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE.

PRESSO LA CURIA VESCOVILE.

1913.

Antichi livelli di olio nella Riviera di Salò alla mensa vescovile di Lodi

La Mensa vescovile di Lodi ricavava, a titolo di canone, una certa quantità di olio d'oliva dai luoghi o possessioni di Malzanico, Cecina e Toscolano, sulla Riviera di Salò, nelle diverse misure di Quartaro, Bazzeda, Galleda e Moggio.

Tradizione verbale assai antica, attribuisce l'origine di tal canone al *voto*, che le persone di quei territori avrebbero fatto a S. Bassiano, Vescovo e Protettore di Lodi, per essere liberate dalla lebbra che le affliggeva, di far ardere continuamente una lampada in loro nome all'Urna del Santo e di somministrare a questo scopo l'olio per uso della Mensa Vescovile.

Venuti a Lodi parecchi di quei lebbrosi, a nome di tutti avrebbero deposto il voto nelle mani del Vescovo: e fatte fervorose preghiere al Santo, colla S. Messa al di Lui altare, rimasero mondati essi ed i conterranei. In qual anno sia ciò avvenuto non si sa; ma potrebbe affermarsi che il livello fosse fondato prima del 1158, anno della distruzione dell'antica Lodi, rasa al suolo dai milanesi nelle sciagurate lotte municipali, e lo confermerebbe la tradizione conservata nell'Ufficiatura e Messa propria del Santo Vescovo, invocato con fiducia dai colpiti dal morbo terribile.

Dapprima ogni territorio della Riviera contribuiva la sua quota; poi si accordarono nell'assegnare un fondo o sorte, il cui reddito di olio equivallesse alla misura complessiva del canone.

Tirate le *sorti* queste caddero su Malzanico in territorio di Toscolano, detto perciò *Sorte di Malzanico*. Il terreno venne donato alla Mensa di Lodi, la quale poteva disporre come credesse per averne l'olio, e di fatti or lo diede in affitto con semplice locazione, or in livello ad tempus, or in livello perpetuo a varie persone.

La più antica memoria in proposito, che si conserva, con tutti i documenti che verranno indicati in questa Nota, nell'Archivio Vescovile, leggesi in un quinternetto (Armadio III N. 49) dove si trovano censiti i debitori dell'olio in ragione dei beni che godevano, appartenenti alla detta Possessione, dall'anno 1209 al 1359 :

« In nomine Dni - Amen. Infrascripti homines et personæ tenentur reddere fictum quantitates subscriptas annuatim dno Episcop. et Episcop. Lauden. de Possessionibus quas habent in Sorte de Malzanico, territorii Curtis de Tusculano et Garignano, dioec. Brixienensis, et sic solvebant temporibus bonæ memoriæ dni Aegidii tunc (1307-1312) epi lauden. et predecessorum suorum etc. »

Nella rubrica del quinterno leggesi: « Iura olei ab anno 1209 usque ad annum 1359 pro lampada Corporis S. Basiani patroni Laudæ. » Quanto all'anno 1209 vi si legge : « In nomine dni. Amen. Infrascripti sunt defectas illorum qui non solverunt MCCVIII tempore bone memoriæ, Arderici (1187-1218) tunc episc. laudens. »

La nota comprende sei debitori dal 1209 retro. « Beta pro plebe de Tusculano bazet. 6 ». (La *plebs de Toscolano* è elencata tra i debitori fino al 1361) « Item beta predictus debet dare mod. 1. olei pro anno preterito. Item pro anno preterito galed. 2. — Bonus, bazet. 5. — Magist. Joan. de gazano lib. 4. »

Il canone era esatto con rigore. L'Arcidiacono di Brescia Rev. D. Seccasole fittabile di Toscolano, avendo negato il canone dovuto, finì ad essere scomunicato, come risulta dalla pergamena che si trascrive:

« Anno Nativ. D. N. I. C. 1253. Indict. 11, die Mercurii, duodec. ante Kalend. Aug. —

In presentia d. d. Ubertini Codarini Canonici Laudensis et Prepositi S. Naboris Laudae, Abbas S. Victoris ad corpus Mediolani, dni Papæ delegatus excommunicat D. Archidiaconum Seccasolem civem Brixien. et excommunicavit et eum in pristinam excommunicationis sententiam reducit, pro eo quod non comparuit in terminis sibi datis in causa que vertitur super redditibus olei inter epum laudens. ex una parte et predict. Archid. ex altera. — Ego Bonus Ioannes Abizanus Imperiali Auct. Not. hanc cartam rogatus scripsi ». — Il Vescovo era Bongiovanni Fissiraga (1252-1289).

Nel 1302, 6 Luglio, il Vescovo Bernardo Talente (1296-1307 †) fa una locazione del podere principale di Malzanico a Giovanni Bosello di Cecina per 29 anni col fitto di B. 60 da pagarsi ogni anno all'Epifania: il fondo era di 500 pert. Il Bosello molestava altri fittabili della Mensa in territorio di Toscolano e Riviera, credendosi in diritto di coltivare tutti i fondi che la Mensa possedeva in quei dintorni. I fittabili si querelarono presso il Vescovo, e questi il 4 Aprile 1307 citò il Bosello al suo tribunale *pro opportuno juris remedio*.

Sotto il Vescovo Egidio Dell'Acqua (1307-1312) e suoi predecessori i livellarii erano i seguenti: Filii Anselmi, Martelligius de Bragis, Io. Bonus de Richeri, Vincentius, Oggerius, Basafoglia cum Casolo, Girardus de Brisina, Baldricus de Gumberto, Baldo de Villa Vecchia, Bosellus de Cecina in locum Viviani de Prandaglio, Ventura de Olzio, Felix de Cecina, Otobonus de Brixia, Petrus de Pratho, Marentinus, Petrus de Marcina, Filii Paucæ, Carnis cum Griffio, Oggerius, Ulcellus, Ugellinus, Zuccus de Gazzolo, Ottobo-

nus Gumbertus, Bosius de Stagnada, Vivianus de Prandaliò, Ambrosinus, Mazonus, Archipresb. de Tusculano, Ottobonus de Calino cum Vitella de Villa, Girondus de Messaga, Petrobonus de Cicina, Oliverius», tutti per un complesso di 173 libbre di olio.

I predetti nomi leggonsi nel *Breve ricordationis de ficto S. Bassiani de Lau de..... actum in loco Maleanici in presentia Ottoboni de Calino et Ottoboni de Gumberto, Sello, Baldo Oliverii et aliorum*. Ancora leggesi: « omnes predicti (debitores) debent pastum facere qui eis pertinet, et ille qui pastum faciet debet habere novem libras olei de predictis que supra abundant super fictum predictae ecclesie S. ti. Bassiani, et emere vasa tabulata terre concordia omnia consortum ».

Conservansi pure le note dei livellari dei Vescovi Leone Palatino (1319-1344), Luca Castello (1344-1353) e Paolo Cadamosto (1354-1387). Rimangono di questo tempo (1365) 36 investiture che indicano i pezzi di terra, la quantità d'olio che devesi portare pel 2 Febbraio colla pena del duplo pei ritardatarii. Il canone annuo complessivo era di circa 60 bazzede = moggia 2 circa. Tra i livellarii si trovano: D. Nicolò Boselli da Cecina investito di 3 pezzi di terra, — Frate Francesco de' Trunegrani Professo e Prevosto dei Religiosi di S. Agostino di Toscolano (1), e per esso la casa ossia convento o capitolo di essi PP. Agostiniani, investito di 7 pezzi di terra il 20 marzo — D. Giovanni del qd. Pietro Ogerio, Arciprete di S. Pietro di Toscolano (si trova fin dal 1307 l'Arciprete a Toscolano) investito il 28 Marzo 1365 di 8 pezze di terra.

(1) Nel 1344 si trovano i « fratres de Religione S. Dominici de Tusculano ». Difatti fra Toscolano e Maderno esisteva una *canonica* o monastero di Canonici agostiniani, la quale venne unita, sulla fine del sec. XIV o sul principio del XV, all'altro monastero agostiniano di S. Bartolomeo *extra muros* di Brescia.

Trovasi pure una nota delle riscossioni fatte nel 12 marzo 1361 dal Procuratore del Vescovo Paolo Cadamosto, D. Ambrogio de' Vitali religioso del monastero di S. Bassiano presso Lodi, dell'olio dovuto nei due anni precedenti e depositato presso D. Nico'ò Bosselli, rettore e beneficiato della Chiesa di S. Nicolò in Cecina di Toscolano.

Mons. Cadamosti ad evitare le noie di tanti piccoli livelli, essendo la possessione ben unita, ne investì uno solo, cioè il rev. Pietro Giovanni del qd. Pietro Ogerio, che appare qui come Arciprete di S. Giovanni di Salò, mentre poco prima è detto Arcip. della pieve di S. Pietro di Toscolano (1), per libbre grosse 92 di 28 oncie, misara e peso lodigiano, da pagarsi il giorno della Purificazione od al più nell'ottava nel Vescovado di Lodi. Esiste una ricevuta di 200 libbre rilasciata dal Vescovo Cadamosti al predetto Arciprete il 28 genn. 1384, a saldo di quello dovuto negli anni decorsi.

In una investitura del 29 Aprile 1390 fatta a Giovannino detto Danza, successo a Franceschino Schino, esso pure succeduto al detto Arciprete Ogerio di Toscolano, l'affitto è di 70 libbre e prima era stato di 60.

Nel 1392 Mons. Bottigella (1392-1404) invece di conservare una sola investitura, torna al sistema del frazionamento; la divisione però non è fatta in appezzamenti troppo esigui; p. es. quello che prima veniva diviso in 3 ed anche in 6 pezzi, era dato in livello come un sol pezzo.

Verso questo tempo alcuni livellari tardano i pagamenti ed anche li trascurano.

(1) La pieve di Salò era dedicata a S. Maria, non a S. Giovanni: vi era però nella pieve una cappella, con beneficio semplice, intitolata a S. Giovanni, ed è probabile che ne fosse investito l'Arciprete di Toscolano, poichè già nel sec. XIV era molto diffusa la pluralità dei benefici nella stessa persona.

Nel 1422 trovasi un livello perpetuo a favore di Giov. Vallebruna della diocesi di Trento. Il 5 Febb. 1423, pure con titolo di livello perpetuo, sono investiti Gianollo della Stancia e Giovanni Dassi, ambedue in solido, di una casa murata, coppata, nella quale è situata una cartiera nella contrada di Malzanico di Toscolano, per un quartaro di olio buono da pagarsi all'Epifania.

Il 24 Febb. 1446 Collorio Danza ed altri di Toscolano, fanno carta di procura a D. Antonio Manerba ed altri cittadini di Brescia abitanti in Salò per trattare col Rev. Cristoforo, procuratore del Vescovo di Lodi, le liti mosse e da muoversi a proposito della esazione delle prestazioni.

Il Vescovo Carlo Pallavicino (1457-1497) con istrom. 17 febb. 1464 nomina procuratore Bello Vailati. Nel marzo 1498 sotto Mons. Ottaviano Sforza (1497-1519) il notaio lodigiano Agostino De Scophis, redige una scrittura di 32 partite di livellari per un complesso di Bazzete 38 gr. 1: 1|3: 1|4. Per intendere queste misure diamo un prospetto ricavato da un documento dell'epoca:

Un moggio di olio = pesi 8 da lib. 25 di o. 12, (lib. 13, di o. 4)

8 Galede	=	1 moggio	In un manoscritto del 1359 si trova la identica divisione (1).
4 Bazzede	=	1 Galede	
4 Quartari	=	1 Bazzeda	
1 Quartaro	=	1 libbra e 9 8	

(1) Nota sul valore del Moggio e sue suddivisioni. Circa i sotto-multipli del moggio giusta il conguaglio del 1557 che trovasi pure in un manoscritto del 1359, si hanno i seguenti, risultati:

Moggio	=	ad oncie	2560
Galeda 1 8	=	"	320
Bazzeda 1 32	=	"	80
Quartaro 1 128	=	"	20

Il Mazzi (in *Archivio Storico Lombardo* fasc. XXIX serie 4, 31 Marzo 1911) propone un'altra suddivisione basandosi su varie induzioni:

Questo conguaglio si riferisce al tempo del Card. Capisucco Vescovo di Lodi (1557-1569).

Durante l'episcopato di Ludovico Taverna (1579-1616) riscuotevasi circa un Moggio di olio. Suo procuratore fu anche certo Battista Dossena nominato il 25 febb. 1605.

Sotto Mons. Seghizzi (1616-1625) e Mons. Clemente Gera (1625-1643) si alternavano pagamenti, cause, ritardi, interruzioni.

Trovasi pure cenno di alcuni pezzi di montagna detti *Collonelli del Pirlar*, nei quali non si fa menzione di olio, nè di livelli, e vennero copiati dal libro del Comune di Toscolano e Cecina compilato per cura degli Eletti dei sopradetti Comuni.

Incaricato di sorvegliare i livellari, anzi Procuratore della Mensa, era in quel tempo il Sig. Vincenzo Elena, Speciale di Toscolano.

Il Card. Pietro Vidoni entrato in possesso della Mensa nel 1645 († 1669) non trascurò l'affare dei livelli di olio sulla Riviera bresciana, e sebbene occupatissimo in svariati impegni, mediante nuove investiture colle quali costrinse i morosi, ripristinò l'esazione di 24 bazzede e di quartari 2 3/4. Voleva procedere contro gli altri che rifiutavano il pagameu-

Moggio	=	Libre sottili 225	= litri 78,60
Galeda	1 1/8. 1.	" 28 1/2	= " 9,83
Bazzeda	4 1/30. 3 3/4 1.	" 7 1/2	= " 2,62
1 1/2 >	1 1/60. 7 1/2 2 1.	" 3 3/4	= " 1,31
Quartirone	1 1/20. 15. 4 2 1.	" 1 7/8	= " 0,66
1 1/2 "	1 1/240. 30. 8 4 2.	" 0 15/16	= " 0,3275

Egli dà al moggio di olio (pesi 9 di libbre sottili 25) il peso di kg. 72.18 basandosi sul calcolo del Solmi, che ad un Ettolitro di olio attribuisce il peso di kg. 91.84 attesa la temperatura di Brescia + 13 C. Pone la Bazzeda come 30.a parte del moggio e non sa spiegarsi quando sia stata introdotta la Galeda. Nella suddivisione che trovai nell'Archivio della Mensa di Lodi e contemporanea all'uso, il calcolo sembra assai preciso.

to, ma la morte sopravvenuta glielo impedì. Nel 1647 era per recarsi in persona a Toscolano, e già avea date le disposizioni per trovar un conveniente alloggio, ma non poté recarvisi. Suo procuratore, dopo l'Elena sopradetto, fu (istr. 6 Genn. 1653) il P. Aurelio Ferrazzi dei Conventuali, Guardiano di S. Maria Brancolina (Val Lagarina). Dalla lunga corrispondenza stralciamo la lettera seguente, mandata dall'Ambasciatore veneto alla Corte Imp. di Vienna al Provveditore della Repubblica in Salò, che era Francesco Zuane, perchè chiaramente ci dimostra le premure del Cardinale per la tutela dei diritti della sua Mensa vescovile:

Ill.mo sig. mio sig. On.mo

Mons. Vescovo di Lodi, Nuntio del Pontefice in Polonia, riscuote di ragione della sua Chiesa alcune rendite di Olli nella Riviera di Salò, e particolarmente a Tuscolano. Quei debitori se gli mostrano assai resistenti, onde è ricorso a me perchè supplichi V. S. Ill.ma che con la sua autorità operi in maniera che quei debitori sodisfacino Mons. Ill.mo Nuntio. Questo Prelato è molto benemerito colla Ser.ma Rep.ca et V. S. Ill.ma sappi che fa gran servitio alla nostra Patria, et ch'il Senato l'aggraderà molto; io poi supplico V. S. Ill.ma quanto più vivamente posso di questo favore e L'assicuro che se si trattasse di cosa mia non mi premerebbe tanto perchè sono obbligatissimo a questo Prelato, et assicuro V. S. Ill. che Le resterò obbligato tutta la mia vita et replico che in ciò fa gran servitio alla nostra Patria. Aspetterò risposta benignissima delle presenti con qualche buon effetto in favore del Mons. di Lodi per dargli avvisi, e nel mentre a V. S. Ill.ma bacio affettuosamente la mano.

Vienna, li 30 maggio 1654

Di V. S. Ill.ma (*aggiunta autografa*) alla quale raccomando con tutta la maggior premura quest'affare ch'è certo di servitio pubblico et resto Di V. S. Ill.ma Devot.mo ed Obblig.mo Serv.e

Giustino Giustinian.

Mons. Bartolomeo Menatti (1673—1702) Vescovo di Lodi e per tre anni (1689-1692) Nunzio in Svizzera (Lucerna) proseguì, anche durante l'assenza dall'Italia, l'af-

fare dei livelli. Del suo impegno rimane memoria in una lunga corrispondenza. Le esazioni cominciarono a farsi in denaro invece che in natura. Suoi procuratori furono il P. Damiano da Lodi, il Sig. Collini di Salò, l'ab. Cernuschi. Esiste una ricevuta 7 luglio 1700 rilasciata al sig. Conte Girolamo Maggi di Gradella per L. 70 = a 10 filippi da lui riscossi a nome della mensa in acconto.

I debitori cominciarono a sguagliarsi, ed i Vescovi successori di mons. Menatti non mancarono di tener vivo il diritto. Da una lettera autografa del sig. Conte Sebastiano Maggi (Gradella, 3 febb. 1726) rilevasi come Mons. Carlo Mezzabarba ricercasse i documenti relativi alla prestazione.

Altrettanto fece Mons. Gius. Gallarati (1742-1765). Suo procuratore era il P. Giandomenico Bettoni dei Somaschi di Salò, del quale esistono più lettere dall'aprile al 1 luglio 1752. Mons. Gallarati si rivolse per appoggio al cugino Principe Trivulzio, il quale come prometteva colle due lettere da Omate in data 22 Aprile 1753, invece di raccomandar la cosa al Provveditore Donà, ne interessò il Conte Giov. B. Faglia, Sindaco Generale della Città e Territorio di Brescia, suo grande amico. Questi si impegnò e fece istanze presso il Provveditore mettendolo in relazione col Procuratore P. Bettoni (Autografo 29 Aprile 1753 comunicato dal Principe Trivulzio con sua 1 maggio).

Mons. Giannantonio Della Beretta (1784-1816) riprese attivamente la pratica, affidandola ai distinti giuristi Domenico Giuseppe Saleri di Brescia (del quale rimane un consulto in materia) e Giovanni Andrea Pellegrini di Venezia. Le pratiche erano ben avviate, ma i liberatori francesi colle leggi eversive del patrimonio ecclesiastico, tolsero la possibilità di far valere il buon diritto della Mensa lodigiana, ed ora il livello dell'Olio della Riviera all'altare di S. Basiano, durato almeno sei secoli, è soltanto un ricordo storico!

Lodi, luglio 1912.

† GIOVANNI BATTISTA ROTA
Vescovo di Lodi

Gerolanuova

Il priorato cluniacense, la parrocchia e il comune

CAPITOLO I.

Il priorato cluniacense di S. Nazzaro

Chi scorre oggi il territorio del comune e della parrocchia di Gerolanuova non può certamente spiegarsi l'origine o l'etimologia del nome: le praterie verdeggianti, le folte piantagioni che dividono campo da campo, le ricche distese di grano e di frumento, le frequenti rogge d'acqua che scorre copiosa a fecondare quella plaga, dove l'agricoltura razionale e moderna ha fatto progressi giganteschi, non legittimano più l'antico nome di *Gerola*, venuto dal nome latino medioevale e popolare *glarea* o *glarola* per indicare l'aridità di quelle terre e la loro origine geologica.

Nell'antichità romana e nell'alto medio Gerola non ha una storia; le si stende però tutta dintorno una fertile plaga, ricca di ville e di fondi, che prendono nome da illustri famiglie del patriziato bresciano e conservano, oltre il nome, copiosi ricordi e monumenti dell'antica grandezza: tali sono i paesi che si chiamano Pompiano (*Pompeianus*), Oriano (*Aurianus*), Meano (*Emilianus*) Corzano (*Curtianus*), Frontignano (*Frontonianus*), Coniolo (*Coloniola*), Pudiano (*Puleanus*), e tutte le altre località che nella comune desinenza del loro nome indicano chiaramente antiche possidenze o fondi dell'età romana.

Accanto a queste però i barbari. specialmenete i Lon-

gobardi, avevano fatto sorgere altri centri di vita commerciale ed agricola, come ne fanno testimonianza i nomi prettamente longobardi di Zurlengo, Farfengo, Ovanengo, ed altri di quella fertile pianura.

La storia di Gerola incomincia soltanto nel secolo XI, nell'età ferrea delle lotte acerrime fra il Papato e l'Impero Germanico, delle nobili e assidue cure della Chiesa per la riforma interna del clero e del popolo, insidiati dalla corruzione dei costumi, dalla simonia e dall'ignoranza profonda delle verità fondamentali della fede. Allora discendeva in Italia una schiera di monaci francesi, ai quali la pietà dei fedeli affidava il difficile compito di restaurare la fede nelle anime, di iniziare coll'agricoltura una nuova corrente di benessere economico, di portare la pace nella società.

Ricchi e potenti signori erigevano nuovi monasteri e fondavano chiese; le donazioni di terre incolte, di decime, di censi ecc. venivano frequenti anche dal popolo o dalla media borghesia, e si formavano così le grandi e potenti fondazioni monastiche, alle quali è legata intimamente la storia di quei tempi.

Il territorio di Gerola, quasi integralmente, con molti fondi delle circonvicine località di Zurlengo, Pudiano, Oriano, Macclodio, Brandico, Cremezzano, ecc., formava un vasto latifondo, proprietà di un richissimo chierico di nome Oddone, unico figlio di Adelardo Sala. Il 18 gennaio 1087, nel monastero di S. Giacomo di Pontida, il suddetto Oddone segnava una carta di completa donazione di tutti i suoi beni immobili, eccettuato il castello di Sale, al monaco Alberto di Pontida, mettendo sotto l'alta protezione di lui e dei suoi successori nel celebre priorato di Pontida — dove spiravano le prime aure delle libertà comunali lombarde — tutta una lunga serie di terre che un intendente, designato dallo stesso donatore nella persona di Liprando qm. Umfredo di Casale, doveva ammini-

strare poi secondo gli ordini dello stesso priore di Pontida e dei suoi successori (1).

Oddone era probabilmente un *chierico canonico* addetto alla chiesa di S. Faustino *ad sanguinem* in Brescia (l'antica basilica cimiteriale che ebbe poi il titolo di S. Afra), e seguendo le norme della vita ecclesiastica più perfetta quale si praticava allora nelle varie *case canoniche* o *prepositure*, che erano sorte numerose in Brescia e nella diocesi per opporsi alla crescente corruzione del clero secolare, aveva rinunciato completamente alla nuova e fiorente comunità benedettina di Pontida, figlia di Cluny, tutte le sue possessioni, perchè altre case monastiche si erigessero anche nella nostra diocesi, e quivi pure si estendesse il benefico influsso dell'ordine austero e venerando già così altamente benemerito della riforma del clero e del popolo.

La famiglia *de Salis* o *de Sala* era fra le principali del territorio bresciano per nobiltà di natali e per potenza e ricchezza, oltrechè inclinata per nobili tradizioni religiose a favorire l'incremento della vera vita cristiana, mediante la fondazione di chiese e monasteri; in essa poi, oltre l'accennato canonico Oddone, fiorirono altri insigni ecclesiastici e religiosi assai benemeriti della Chiesa e diocesi bresciana, e ricordati con molto onore nella storia di quei tempi (2).

Era naturale che i monaci cluniacensi di Pontida eri-

(1) Il documento, tolto dal Cartulario cluniacense di A. BRVEL, fu ripubblicato dal dott. DIEGO SAN'AMBROGIO di Milano, e nuovamente dal p. ALBERTO L'HUILLIER — *I priorati Cluniacensi in Italia. Appunti di storia monastica* in **Brixia Sacra** 1912.

(2) Parecchie e importanti notizie su questa antichissima famiglia bresciana, ancora esistente, furono pubblicate dal prof. cav. HERMANN VON SCHULLERN nel *Monatsblatt* della società araldica "*Adler*.", di Vienna nel 1900 e 1911.

gessero anche a Gerola una casa monastica, ovverosia un priorato, che fosse centro di amministrazione spirituale e temporale dei beni ad essi affidati dalla generosa elargizione del pio canonico Oddone Sala. Ebbe vita così il priorato cluniacense di Gerola, cioè un piccolo monastero, dedicato al nome dei santi martiri milanesi Nazzarò e Celso.

I documenti del cartulario cluniacense di A. Bruel sono affatto muti sulle vicende economiche e religiose di questa piccola colonia monastica; non sappiamo quindi se il priorato di Gerola abbia passato buone o tristi vicissitudini, quali opere vi abbiano compiuto i priori, di nessuno dei quali conosciamo il nome fino al secolo XIV.

Sappiamo soltanto che il priorato di Gerola fu alle dipendenze immediate del celebre monastero di Pontida nel bergamasco, dove credesi iniziata la famosa *Lega Lombarda* (1) contro il Barbarossa; ma anche questa sola notizia ci consente però di spiegare la precipitosa decadenza dell'antica e fiorente casa monastica, ricca di molte e pingui possessioni, e facile preda quindi dell'ingordigia dei feudatari e dei commendatarii.

Sulla fine del secolo XIV e precisamente nel 1373 i Visconti di Milano saccheggiavano e incendiavano orrendamente l'antico e venerando monastero di Pontida, i beni del quale venivano poi rivendicati dalla Repubblica veneta e da essa destinati — col beneplacito della S. Sede — a dotazione della Ducale basilica di S. Marco. Pontida non era più, e con la sua scomparsa si accompagna la decadenza e la morte anche del priorato di Gerola.

Difatti sul principio del secolo XV, i beni del monastero erano in gran parte nelle mani di Tartarino Caprioli,

(1) Non voglio suscitare questioni critiche intorno a questa affermazione; seguo quindi la sentenza tradizionale che ritiene conclusa nel monastero di Pontida la prima Lega Lombarda,

condottiero d'armati al soldo di Pandolfo Malatesta, signore di Brescia. Un inventario del 1427, che pubblico in appendice (doc. I), ci descrive i fondi dell'antico priorato e li chiama addirittura *bona monasterii Tartarini de Capreolo!* Si noti che Tartarino era figlio primogenito di Pietro de Ugetis de Capriolo e di una Avogadro, pronipote di Gabriele Avogadro Abate del monastero benedettino di S. Eufemia e fratello di quel famoso Corradino Caprioli, priore del Monastero cluniacense di Rodengo, le cui imprese furono ampiamente illustrate da Mons. Fè d'Ostiani (1). — Dal Caprioli, essendo priore di Gerola il milanese frà Giovanni Valvassori, i beni monastici del priorato passarono in proprietà enfiteutica della famiglia Avogadro, la famosa famiglia *de Advocatis* (gli *Avvocati della chiesa bresciana*) che aveva ormai assorbito per mezzo di enfiteusi moltissime altre proprietà ecclesiastiche della nostra pianura (2).

(1) cfr. L. F. FÈ D'OSTIANI *Il Comune e l'Abazia di Rodengo* (Brescia 1886) p. 44-55.

(2) La famiglia Avogadro, potentissima nel medioevo per l'ufficio di *gastaldi* e *difensori* della chiesa bresciana, si divide in vari rami, che ebbero varia fortuna, perchè alcuni decadde in povertà, altri si innalzarono a maggior potenza. Fra questi erano certamente gli Avogadro di Meano, che ebbero in seguito il titolo comitale, mentre i congiunti di Gerola, dovendosi dividere e suddividere i fondi enfiteutici del priorato cluniacense, riuscirono a stento a tenersi in condizione borghese per tre secoli. Nel secolo XVII i due principali discendenti, Celso qm Pietro e Calimero qm Curzio, vendettero i loro fondi di Gerola al conte Giacomo Negroboni, cedendo a lui onori e oneri inerenti al giuspatronato enfiteutico sul priorato. Lo spoglio delle *polizze d'estimo* dei secoli XVI e XVII, esistenti nella Bibl. Queriniana (vol 6.), ci ha dato modo di seguire con interessamento lo svolgimento genealogico di questa grande famiglia e il progressivo frazionamento delle sue proprietà in Gerola, nonchè il passaggio dei relativi oneri pii da persona a persona fino alla loro completa scomparsa.



GEROLANUOVA
La Chiesa parrocchiale di S. Raffaele Arc.

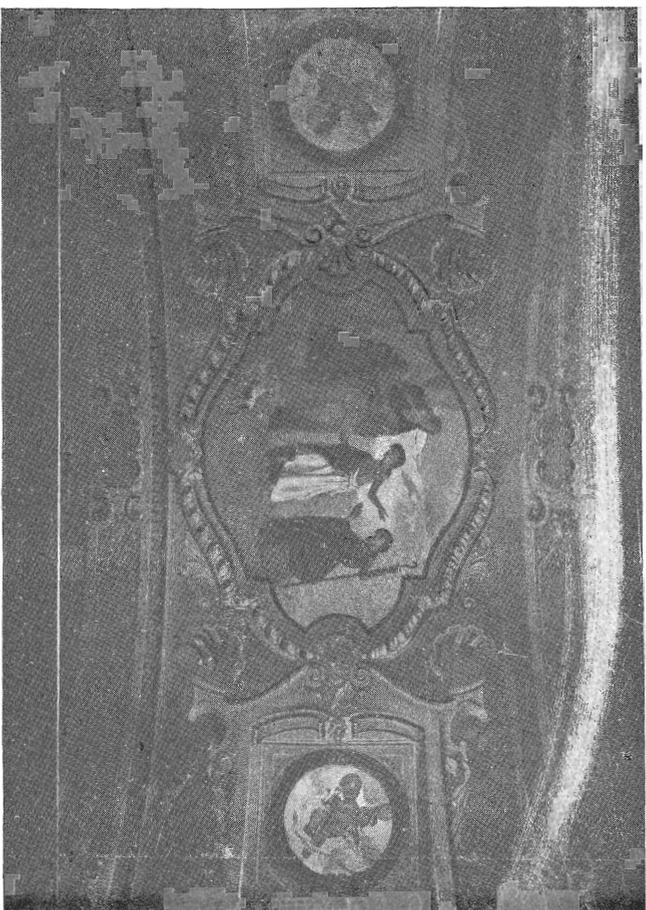


GEROLANUOVA
Interno della Chiesa parrocchiale



GEROLANUOVA

La chiesa priorale dei S. S. Nazario e Celso.



GEROLANNUOVA — Il ritorno di Tobia
medaglia del prof. Marigliani nella chiesa parrocchiale

Circa l'anno 1437 i quattro fratelli Serafino, Avogadrino, Gianpietro e Alberico Avogadro presentavano perciò una supplica al papa Eugenio IV (1431-1447), nella quale asserivano che la chiesa ed il monastero del priorato di Gerola erano devastati e cadenti, che gli edifici colonici ed i fondi richiedevano urgenti e radicali riparazioni, e domandavano quindi di avere in locazione enfiteutica fino alla terza generazione tutto il detto priorato — del quale evidentemente si era assentato perfino il priore — offrendo 60 fiorini d'oro di censo annuo e la somma di altri 500 fiorini d'oro per le opere di restauro alla chiesa e al monastero.

Eugenio IV demandava il disbrigo di questo affare all'abate di S. Pietro in Monte Orsino (Serle), onde assumesse le debite informazioni e provvedesse quanto era più conveniente al priorato stesso. L'Abate di S. Pietro, interrogati i due priori di Pontida e di Gerola, procedeva senz'altro alla concessione dell'enfiteusi domandata, che segnava l'ultima fine della vita monastica nell'antico priorato cluniacense (1).

Gli Avogadro si insediarono nel monastero e divennero i veri proprietari dei fondi da esso dipendenti; il priorato di S. Nazzaro e Celso fu conservato soltanto di nome e trasformato da regolare in secolare; il titolo venne quasi sempre dato ad un membro della famiglia destinato alla carriera ecclesiastica, o meglio agli ordini chiericali, e la chiesa fu fatta officiare da un sacerdote mercenario. Si formò così una specie di giuspatronato laicale da parte degli Avogadro, i quali cent'anni dopo carpirono alla S. Sede il pieno e legale riconoscimento delle loro usurpazioni, suddividendosi i fondi monastici, sui quali ritennero soltanto l'obbligo di passare un censo annuo al monastero

(1) cfr. Appendice, doc. III, Bolla *Ex iniuncto nobis* di Paolo III.

di S. Eufemia di Brescia, e di pagare (molto scorsamente!) il capellano di S. Nazaro (1).

Difatti nel 1556, mentre doveva spirare l'enfiteusi dei beni monastici concessi fino alla terza generazione, i numerosi discendenti dei primi quattro fratelli locatarii del priorato ottenevano con una Bolla di papa Paolo III (10 aprile 1556) la piena riconferma dell'enfiteusi stessa, resa *perpetua*, e del canone annuo annesso, convertito in censo perpetuo e diminuito di 10 fiorini.

Così per il miserabile prezzo di 50 fiorini d'oro all'anno si vendevano agli Avogadro quasi tutti i fondi, che passati poi per vendita ai conti Negroboni ed alla Duchessa Bevilacqua, costituirono la dote della benefica fondazione Bevilacqua - La Masa, e sono attualmente proprietà dell'Ing. Comm. Feltrinelli.

Dobbiamo rilevare con dolore che in questo triste mercato non fanno certamente la più bella figura l'Arcidiacono Alessandro Duranti, che teneva allora la parrocchia di Gerola, e suo zio il Cardinale Durante Duranti, vescovo di Brescia, che non seppero o non vollero impe-

(1) Il curato di Gerola D. Bortolo Così, morto poi Parroco di Maclodio, ha scritto sui libri canonici dell'archivio parrocchiale molte annotazioni storiche, che egli forse raccolse o dai pochi documenti o dalla viva voce della tradizione. Egli ritiene il priorato di Gerola come un ospizio dei Benedettini di S. Eufemia, ceduto in enfiteusi ai Bellecatti dal 1400 al 1437, e poi nello stesso anno, che sarebbe la data della accennata concessione di Eugenio IV, agli Avogadro: avendo poi trovata in onore la festa di S. Mauro (16 gennaio) e la sua reliquia riposta in argentea teca, ritenne che la chiesa del monastero fosse dedicata a questo Santo monaco e non ai martiri Nazzaro e Celso. Delle faraginose e malsicure note del Così non possiamo quindi fidarci troppo, mentre dobbiamo rimpiangere ch'egli non abbia saputo sfruttare meglio il largo materiale di documenti che aveva forse comodità di ispezionare nell'archivio privato dei Negroboni-Bevilacqua, non ancora trasportato nel castello di Bevilacqua sul Veronese.

dire lo sfacelo completo dell'antica fondazione monastica, o forse vi prestarono mano per bassa speculazione di danaro e per aumentare le rendite patrimoniali della famiglia loro; nè questo sospetto può giudicarsi temerario di fronte agli atteggiamenti di interesse nepotistico assunto spesse volte dal Card. Duranti, ed al fatto che i Duranti amministravano direttamente per conto dei Cardinali commendatarii i vicini beni dell'Abazia di Coniolo (1).

Pochi anni dopo, nel settembre del 1566, il vescovo Bollani visitando la chiesa priorale di S. Nazzaro, « *quae dicitur esse juris patronatus d. Io: baptistae Advocati et aliorum* » ordinava il sequestro dei beni per le necessarie riparazioni, e raccoglieva dal Priore Giovanni Antonio di Calimero Avogadro « *in sacris non adhuc constitutus* » le seguenti informazioni: che la chiesa era di giuspatronato degli Avogadro, i quali erano obbligati a dargli 50 ducati ogni anno e provvedere ai bisogni per il culto; che il nob. Giov. Battista Avogadro aveva l'obbligo di far celebrare in essa una messa quotidiana, e che vi era già stata, pure attigua alla chiesa, una casa per il Priore, allora totalmente distrutta (2).

Anche S. Carlo Borromeo faceva visitare nel 1580 da un suo delegato la chiesa priorale, ed emanava quindi il seguente decreto (3):

« *Perquiratur fundatio huius ecclesiae, ut fertur, dotatae per familiam de Advocatis pro missa quotidiana ibi celebranda ac pro quibusdam eleemosynis in pauperes erogandis, exhibeanturque statim Rev.mo Ordinario, qui summam etiam ex officio, auctoritate huius*

(1) Cfr. PAOLO GUERRINI - La famiglia Duranti ed i suoi vescovi (*Brixia Sacra* 1911).

(2) Arch. Curia Vesc. atti Visita Bollani vol I, f. 110.

(3) Arch. Curia Vesc. atti Visita Borromeo vol III, f. 274.

*decreti, agat contra haeredes et bona ut ispi fundatio-
ni satisfiat, etiam pro annis elaspis ».*

Donde si vede che di tutta l'antica sostanza fondiaria dei Cluniacensi non era rimasto che il piccolo onere di una messa quotidiana e di qualche elemosina ai poveri e che gli usurpatori Avogadro tentavano di far credere come proveniente dalla loro generosa liberalità quello che invece era semplicemente una minima restituzione dei beni monastici, usurpati alla chiesa ed ai poveri.

Sulla fine del cinquecento era dunque svanito anche l'ultimo ricordo delle vere origini dell'antico priorato cluniacense di Gerola, e noi possiamo dire che l'accennata Bolla di Paolo III *Ex iniuncto nobis* ne ha segnato l'inglorioso *finis*. Di esso non rimase per molti secoli che la vecchia chiesa, cadente e squallida, abbattuta verso la metà del secolo XVIII e sostituita coll'elegantissimo oratorio, che ancora s'innalza sul suolo della storica casa cluniacense.

I priori di Gerola, dei quali abbiamo notizia, sono soltanto i tre seguenti:

FRA' GIOVANNI VALVASSORI DI MILANO (1437).

D. LODOVICO DEL NOB. DOTT. TESEO MANERBA DI BRESCIA (1548).

D. GIOV. ANTONIO DI CALIMERO AVOGADRO (1567).



CAPITOLO II

La parrocchia di S. Raffaele e le chiese sussidiarie.

Accanto alla fondazione monastica dei Benedettini, Gerola vide sorgere nel medioevo anche la parrocchia ed il comune: la prima era dedicata fino dalla sua origine all'Arcangelo Raffaele e dotata di un beneficio o prebenda sacerdotale di circa 180 piè; la parrocchia primitiva, come il comune attuale, comprendeva anche la frazione di Zurlengo, divenuta poi feudo esente di giurisdizione diretta dei Conti Martinengo-Cesaresco e parrocchia separata di giuspatronato degli stessi feudatari.

Anche Gerola appartiene al numero delle parrocchie di origine monastica, abbastanza rilevante nella nostra diocesi, specialmente nella pianura; ebbe la sua dotazione e il suo titolo dai monaci cluniacensi, presso i quali era in grande onore il culto degli Angeli in genere, e degli Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele in specie; prosperò sotto l'egida della colonia monastica e il protettorato di Pontida, e sebbene appartenesse alla pieve di Bigolio (Orzivecchi) conquistò a poco a poco la sua autonomia ottenendo perfino di essere dispensata dalle solite prestazioni del Sabato santo alle funzioni pasquali della Pieve, e la facoltà di poter ritirare direttamente gli Olii santi dalla Cattedrale di Brescia.

La parrocchia ebbe però vita affatto indipendente dal monastero cluniacense, sebbene sia molto probabile, per non dire certo, che i primi paroci, nel senso largo della parola, siano stati gli stessi monaci cluniacensi, o almeno uno di loro che avesse gli ordini sacri, poichè è certo

che i monaci anche nel medioevo, non ricevevano ordinariamente gli ordini maggiori. In seguito i monaci albergarono nel priorato un sacerdote del clero secolare per l'esercizio della cura d'anime, cioè per l'amministrazione dei sacramenti e la celebrazione della S. Messa: questo sacerdote fu dapprima un *commensale* del monastero, ma ebbe poi una *prebenda*, cioè una porzione di censi o di fondi affidati dal monastero alla sua diretta amministrazione, quale stipendio delle sue prestazioni.

Il sacerdote ebbe una chiesa ben distinta dalla chiesa monastica, ed anche il suo clero, composto di alcuni chierici, che convivevano con lui nella stessa casa, esercitavano le varie mansioni del servizio ecclesiastico, e ricevettero in seguito la loro speciale prebenda chiericale, denominata precisamente *chiericato* (*clericatus simplex*).

A Gerola questi chiericati, separati dapprima dalla prebenda parrocchiale e poi alla stessa nuovamente uniti, erano tre, oltre il chiericato speciale addetto alla chiesa campestre di S. Biagio, la quale fu distrutta nel 1810 per adoperarne il materiale a costruire il nuovo cimitero, ed è ora ricordato soltanto da una cappelletta votiva, in mezzo ai campi presso Zurlengo, che si chiama ancora volgarmente *i morti di S. Biagio*.

In un catalogo dei benefici bresciani, compilato sul principio del quattrocento, i benefici di Gerola sono così elencati :

In squadra de Bigolio:

Ecclesia S. Blasii de Glerola.

Ecclesia S. Raphaelis de Glerola, unus beneficalis valoris librar. XL, et tria clericalia beneficia, quorum duo sunt valoris librarum VII solid. X pro quolibet, et aliud valoris librar. VI.

Sul chiericato di S. Biagio l'archivio episcopale ci ha conservato alcuni documenti di investitura, dei quali dia-

mo il regesto in appendice (1); per ragione di questa chiesetta campestre si festeggiava a Gerola il giorno di S. Biagio, e la festa — ora andata in desuetudine — era stata confermata anche dal Comune con un voto fatto nel 1663.

Gli altri tre chiericati, denominati *di S. Raffaele* dal titolo della chiesa a cui erano addetti, avevano circa sette più di terreno ognuno: uno di essi fu unito per molto tempo al beneficio semplice di S. Biagio, dal quale fu poi separato per essere unito al beneficio parrocchiale di Gerola, imponendosi però al parroco l'onere di tenersi un chierico per il servizio di chiesa. Gli altri due chiericati semplici credo sieno stati ceduti alla famiglia dei conti Martinengo — Cesaresco (che possiede anche attualmente un campo denominato *il chiericato*) per costituire lo stipendio del curato parroco di Zurlengo, frazione della parrocchia di Gerola, eretta in parrocchia autonoma circa la fine del sec. XV (2).

L'antica chiesa parrocchiale di S. Raffaele piccola e cadente, era certamente consecrata, e nel 1566 il curato D. Agostino Palazzi di Verolavecchia riferiva al vescovo Bollani che la festa della consecrazione si celebrava il 28 luglio di ogni anno; ma io credo che il 28 luglio, festa dei Santi Nazzaro e Celso, fosse invece *la sagra* della chiesa del priorato monastico, dedicato appunto ai detti santi, sebbene non sia improbabile anche quanto asseriva il detto curato.

L'attuale chiesa parrocchiale, di forme elegantissime, fu eretta sull'area dell'antica, iniziata nel 1766, e compiuta nel marzo 1772; il disegno si deve all'architetto bre-

(1) Cfr. Appendice, doc. II.

(2) La Bolla di Alessandro VI, che concede ai Conti Martinengo - Cesaresco il giuspatronato sulla chiesa di Zurlengo è del 27 luglio 1492; il 30 aprile 1493 fu posta la fondazione della nuova chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista.

sciano Abate Antonio Marchetti (1724-1791), il quale aveva dato il disegno della villa Negroboni pure in Gerola, e quello del palazzo Negroboni (poi Bevilacqua) in Brescia, ed al quale si deve in Gerola forse anche il disegno elegantissimo della chiesa priorale di S. Nazzaro (1).

Promotore principale della fabbrica della nuova chiesa fu il parroco Don Giuseppe Migliorati, il quale si servì di un legato fatto nel 1750 da una certa buona signora, chiamata Maria Gasparini, delle rendite del suo beneficio, e dei larghi sussidii dei conti Negroboni e dei suoi parrocchiani; dicesi anzi che una figlia dei conti Negroboni - Fenaroli rinunciasse in favore del nuovo tempio una buona parte della sua dote, avendo fatto il proposito di rimanere nubile.

Il nuovo tempio, con cinque altari, fu arricchito di buone tele e di molti preziosi paramenti e vasi sacri, che andarono in maggior parte perduti durante i calamitosi tempi della rivoluzione francese. La cupoletta dell'abside fu decorata da un bell'affresco del pittore bresciano Pietro Scalvini (1718-1785?) e la pala dello stesso altare, che rappresenta *l'Arcangelo Raffaele con Tobia*, è una delle molte e belle opere di Santino Cattaneo (1739-1819): più antica, ma non meno pregevole, è la tela che rappresenta *la Pietà* cioè *la Deposizione dalla Croce* sul primo altare a destra, che io giudicherei di buon pennello, forse bresciano, del primo seicento.

Tutta la chiesa è stata recentemente restaurata e decorata per iniziativa del parroco Don Carlo Rodella, il quale non ha badato a difficoltà alcuna pur di dare alla bella creazione del Marchetti una decorazione degna delle sue linee eleganti. I bravi decoratori Eliodoro Coccoli di Brescia e Gezio Cominelli di Lograto vi hanno eseguito una geniale opera d'arte, e il prof. Umberto Marigliani di Bergamo insieme con lo stesso Coccoli ha riempito

(1) cfr. STEFANO FENAROLI - Dizionario degli artisti bresciani, p. 172-173.

le tre medaglie del volto, gli specchi delle lesene e le lunette inferiori delle porte laterali con episodi della storia di Tobia e di S. Raffaele, con altri bozzetti significativi, intonati allo stile della chiesa e delle decorazioni, vivaci di colorito, deliziosi nell'espressione.

*
**

La parrocchiale ha due chiesette sussidiarie, quella di S. Nazaro, attualmente chiusa al culto, e il santuario di S. Maria delle Croci.

La chiesa di S. Nazaro è incompiuta, ma si distingue subito per la sua elegantissima architettura e per il superbo pronao di stile classico che ne forma la facciata. Essa è la succedanea dell'antica chiesa del priorato cluniacense, e fu edificata negli anni 1795-1798, probabilmente su disegno dello stesso architetto Marchetti, per iniziativa dell'arciprete Martinelli, il quale trovando troppo incapace il cimitero della parrocchia e quello di S. Maria delle Croci, volle destinarla a cappella di un nuovo cimitero parrocchiale, nel quale si incominciò a seppellire nel 1797 e si continuò fino nel 1810.

Nel demolire l'antica chiesetta del priorato andarono disperse molte lapidi e vari monumenti che vi si trovavano, e che avrebbero potuto servire alla storia della parrocchia. Alcuni frammenti di iscrizioni sepolcrali furono adoperati nel costruire la nuova sacrestia parrocchiale e si vedono ancora nei muri di quella. Fra gli altri vi è un'epigrafe quasi completa, che ricorda la moglie del nob. Serafino Avogadro, uno degli enfiteuti del priorato, morta in Gerola il 7 gennaio 1474; l'iscrizione è la seguente:

HIC IACET D. MALGA ITA - UXR Q. SP. D. SAFIN DE ADVOCATIS Q. OBIIT DIE SEPTIMO IANVARII 1474
--

La chiesa di S. Nazzero, con l'attiguo sagrato o cimitero che nel 1810 si era tentato di rendere cimitero comunale, fu esclusa dalla vendita fatta nel 1818 ad Andrea Zucchi delle case e fondi adiacenti, che costituivano anticamente il monastero od ospizio cluniacense, e la proprietà di essa rimase — come rimane ancora — alla Fabbriceria parrocchiale. In essa i Benedettini avevano messo in onore alcune feste del loro ordine, specialmente quella di S. Mauro, ma ora è completamente svanito ogni ricordo dell'ordine monastico, che ha formato per tanti secoli la storia di Gerola e le ha recato la prosperità materiale nell'agricoltura e il benessere morale nella civiltà cristiana.

Se mi è lecito esprimere un voto, io vorrei che quella chiesa fosse quanto prima restaurata e ridonata al culto, e che in essa fosse posta una lapide per ricordare ai posteri la sua storia, che compendia la storia di Gerola.

Il santuario della Madonna della Croci si trova all'estremità occidentale del paese verso Zurlengo. E' una piccola chiesetta con un unico altare, sul quale è molto venerato un'antico affresco, che rappresenta la B. V. col Bambino sulle ginocchia, opera di scarso valore artistico ma compiuta certamente nella prima metà del quattrocento. Il bianco manto della Vergine è tempestato di piccole crocette rosse, onde il nome di *Madonna delle croci*. La chiesetta attuale, che trovasi sopra un piccolo rialzo di terreno, è stata riedificata nel 1616, e circa lo stesso tempo rimontano gli stucchi barocchi che adornano tutto il presbiterio. L'affresco dell'immagine fu tolto alla chiesa antica e quivi posto nella riedificazione, come si può facilmente scorgere nella parete esterna dell'abside, sulla quale è stato graffito molto rozzamente questo ricordo:

ADI 8 MARSO POS. 1474 LA MADONA IN CORO <hr/> 1616

L'antica chiesetta era piuttosto un oratorio angusto e disadorno, e negli atti della visita pastorale del vescovo Bollani si dice che rassomigliava di più ad una stanza che ad una chiesa. Ma la devota pietà del popolo cercò di rimediare all'indecenza di quel luogo sacro, edificando la chiesa attuale con l'attiguo campanile.

Quivi nell'anno 1636, poco dopo cioè la famosa peste detta *del Manzoni*, il capellano Don Lauro Cagna di Gabbiano diede vita ad una Contraternita del Suffragio, della quale fu eletto priore; questa Confraternita cooperò a dotare la devota chiesetta di vari legati pii con fondi e censi livellarii, che vennero alienati a prezzo infimo nel 1770 e 1771 da un certo Giovanni Galeassi, agente del conte Negroboni; per un delitto ignoto, al quale forse non vi era estraneo questo abuso di autorità, il Galeassi fu allontanato da Gerola ed esiliato anche dallo stato della Repubblica veneta.

Nel piccolo sagrato di questa chiesa e nella chiesa stessa furono tumulati molti cadaveri sulla fine del secolo XVIII e sul principio del XIX.

(continua)

D. PAOLO GUERRINI

Serie dei custodi di governo e dei Ministri provinciali dei frati Minori Riformati della Provincia Bresciana.

Dagli atti capitolari della Provincia dei frati minori della più stretta Osservanza (detta anche della Riforma) di Brescia e da un Manoscritto del compianto P. Costantino Mottinelli da Sonico, abbiamo potuto compilare la serie di tutti i Superiori che governarono la detta Riforma Francescana di Brescia. La serie dei Superiori non mai interrotta dal 1597 al 1810 indica la vita di cui potè godere questa Provincia, la quale avrebbe potuto conservarsi fino ai tempi nostri, se la bufera della persecuzione della Cisalpina e di Napoleone I, non si fosse riversata sopra di essa nel 1810 così terribile da soppiarla fin dalle sue radici. Nè solo la Riforma francescana di Brescia dovette soccombere, ma anche tutte le altre Provincie di altri Ordini Religiosi. Tentarono per molti anni i figli superstiti di questa Provincia di ridarle vita, ma le opposizioni furono sempre così forti da mandare a vuoto i loro santi disegni.

La Provincia dei frati minori della più stretta Osservanza Bresciana fiorì in seno alla Provincia dei frati minori della regolare Osservanza. I suoi primi inizi, secondo il cronista della Riforma Bresciana, P. Flaminio da Bergamo (1) sono inafferrabili. Però il cronista opina che avrebbe avuto principio nel 1532, ma conferma di non trovare alcun documento in proposito. Certamente prima

(1) *Relatio historica Provinciae olim Custodiae Brixiensis Reformatorum S. P. N. Francisci*, composta nel 1766 sui documenti dell'archivio della Provincia.

del 1542 il Ministro ed i frati della Provincia Osservante avevano ceduto qualche convento per i Minori Riformati, anelanti, come dice Clemente VII, ad una vita più rigida. Ciò appare dalla lettera del 16 gennaio 1545 del Card. de Carpo, Protettore dell'Ordine dei Minori, al P. Gabriele Galvano Commissario della Prov. Osservante di Brescia, dalla quale apprendiamo le opposizioni incontrate dai frati riformati, e come il Custode *P. Paolo da Lovere* s'era a lui rivolto, perchè venisse sollecitata la consegna di qualche convento, dove potesse consolidarsi la Riforma.

Il Card. Protettore dell'Ordine insiste che si scelga possibilmente il convento di Bergamo e qualcun altro vicino perchè i frati stiano possibilmente uniti (1). Quale effetto produssero gli ordini del Card. Protettore non lo sappiamo. Dalla convenzione tra i Minori Osservanti ed i Minori Riformati, stipulata il 24 Agosto del 1550 nel capitolo provinciale, tenutosi nel conv. di S. Maria delle Grazie di Bergamo, alla presenza del P. Andrea Alvarez, Min. generale di tutto l'Ordine dei frati Minori, risulta che i Minori Riformati avevano questi sei conventi: *S. Francesco di Asola, S. Maurizio di Lovere, S. Maria di Lovere, S. Paolo nell'isoletta del Lago d'Iseo, S. Maria del Frassinio di Peschiera, S. Maria di Loreto a Castiglione delle Stiviere*. Fu dichiarato, che questi conventi rimanessero ai Minori della più stretta Osservanza, e fu dato in consegna ai medesimi anche il convento di *S. Bernardino d'Isola Dovara*, e nel caso che non potessero prenderne il possesso, fu data ampia libertà ai Riformati di sceglierne un'altro della medesima capacità. La convenzione fu controfirmata dal Min. Prov.le dell'Osservanza P. Michele degli Orzinuovi, dal Custode della Riforma P. Francesco da Martinengo, da parecchi Osservanti e Riformati, da tre altri testimoni, e da due notai, Mattia Federici e Stefano Agagni. Lo strumento fu steso dal notaio Francesco Alle-

(1) WADDINGUS *Annales O. F. M.* Vol. VIII, 38-41.

gri (1). La posizione geografica dei sette conventi non era certamente troppo atta per la formazione della nascente Custodia, quindi sorsero parecchie difficoltà, causate anche dai preti favorevoli alla Riforma. I Pontefici invece, sempre favorevoli ai Minori Riformati per il loro tenore di vita più rigido di quello della regolare Osservanza, non volendo, come neppur lo volevano i Riformati, separarli dall'Ordine, e formarne un corpo indipendente con Ministro generale proprio, li protessero efficacemente, inviando all'occorrenza Religiosi dell'istesso ordine, come visitatori Apostolici con pienezza di facoltà di designare per Riformati i conventi più atti per consolidare la loro Riforma. Per la Riforma di Brescia Clemente VIII colla bolla « *Cupientes* » del 12 novembre 1596 nominò il P. Giacomo da Lefte, figlio della Riforma di Milano. Al tempo in cui il P. Giacomo visitò la Riforma di Brescia, i Riformati non avevano più i conventi di *S. Maurizio di Lovere*, di *S. Maria di Lovere*, e di *S. Paolo nell'isoletta del lago d'Iseo*, ma in luogo di questi avevano i conventi di *S. Maria degli Angeli di Pralboino*, di *S. Maria de' Pesci a Leno di Calvatone*, di *S. Maria Annunciata di Lonato*, con gli altri quattro sopra nominati. Il cambiamento dev'essere stato causato dalla troppa distanza che esisteva tra i tre conventi sul Lago d'Iseo e gli altri sparsi nel territorio bresciano e cremonese.

Visitati i conventi, scelti sei religiosi per giudicare dell'attitudine dei predetti sette conventi per stabilirvi la Riforma, fu giudicato non essere atti, e quindi di cederli all'Osservanza. Perciò il visitatore Apostolico chiese con lettera del 30 Maggio 1597 al Provinciale dell'Osservanza di Brescia i tre conventi di *S. Maria delle Grazie di Bergamo*, di *S. Maria della Pace di Alzano* e di *S. Maria di Gandino* come più atti per la Riforma. Il Provinciale P. Girolamo Boldrini annui e cedette i tre conventi nel-

(1) *Relatio historica citata.*

l'istesso giorno. In seguito i Riformati ottennero i conventi di *S. Maurizio di Lovere*, di *S. Maria Incoronata di Martinengo*, di *S. Maria di Roncarolo*. Crebbe poi il numero dei conventi acquistati o costruiti dai medesimi Riformati: nel 1605 il convento di *S. Maria degli Angeli di Baccanello*, nel 1608 *S. Alberto di Villa d'Ogna*, nel 1670 *S. Francesco di Orvinio*, nel 1618 *S. Dorotea di Cemmo*, nel 1640 *S. Sepolcro di Bergamo* e nel 1669 quello del *Sacro Corpo di S. Cristo a Brescia*.

La piccola Provincia della Riforma di Brescia non ebbe in seguito maggior espansione essendo ristretta soltanto nelle diocesi di Bergamo e di Brescia. Nel territorio bresciano ebbe pochi altri conventi, poichè l'Osservanza ne possedeva parecchi.

Aprì ospizi a *Sonico*, a *Breno*, a *Erbanno*, a *S. Giovanni Bianco*, a *Gorlago*, a *Songavazzo*, ma i religiosi non vi abitavano se non in occasione di viaggi. I religiosi di questa Provincia nel 1680 furono 280, nel 1700 salirono fino a 291, e nel 1762 raggiunsero la bella cifra di 397. Pubblicheremo, Deo favente, la *Relatio Historica* di questa Provincia, dalla quale apparirà meglio la sua vita e la sua evoluzione.

La serie dei Custodi di governo e dei Min. Provinciali ha delle lacune dal 1532 al 1542, dal 1542 al 1570 e dal 1570 al 1597. Ciò dipende dalle svariate opposizioni che dovette incontrare la Provincia Riformata di Brescia, e specialmente dalla frequente mutazione dei conventi a cui andò soggetta prima della sua libera espansione.

(continua)

P. PAOLO M. SEVESI DA SARONNO
O. F. M.

Viaggio fortunoso di un prete bresciano a Roma nel 1650-52

Il seguente particolareggiato resoconto di alcuni viaggi a Roma, compiuti nel seicento da un sacerdote bresciano, lo ho copiato da un manoscritto gentilmente donato dal dott. Luigi Rizzi alla Biblioteca Morcelliana di Chiari, e poichè la calligrafia ne è veramente orribile non ho potuto rilevare e interpretare bene alcune parole, lasciate perciò in punteggiatura.

Il sacerdote pellegrino si chiamava D. Andrea Martini e dal complesso della narrazione si dimostra un pò strano e megalomane; parla delle sue fatiche e meriti di ministero, dei suoi studi e interessi materiali, degli scopi parte religiosi e parte finanziari delle sue andate e fermate a Roma, di molte altre cose, di modo che mi è sembrato interessante pubblicare questo scritto per accrescere anche con questi appunti la già copiosa letteratura dei viaggi e delle descrizioni romane.

D. LUIGI RIVETTI

Laus Deo

L'anno santo 1650 di Quaresima io mi partii in habito di pellegrino con la compagnia di Padovani nel numero di 40 persone, parte nobili e parte mercatanti, sotto la scorta del P. R. Oddo predicatore di Servi, compagnia detta del Crocefisso, ovvero di S. Marcello, fu il dì 24 Aprile, incaminandosi a la volta di Roma per il santissimo giubileo.

A dì 26 aprile

Venendo per il mare, tra Ravenna et Rimini alla volta d'Ancona, doppo haver cantate le litanie e detta l'Oratione di S. Antonio: *Si quaeris miracula etc.*, circa le 4 hore di notte havessimo il maggior pericolo tutti d'affogarsi ma per la gratia divina con l'intercessione di Santo Antonio havessimo tanto tempo di uscire dalla barca rotta, et entrare in un'altra che per divina misericordia ci fu presentata.

Doppo passato tal naufragio con l'ajuto divino tornassimo adietro sino al porto, venendo poi sempre per terra cantando litanie,

salmi et la Corona come si costuma da Peregrini nel passar per le città, quindici giorni dimorando per il viaggio: alli 8 di maggio arrivassimo in questa alma città di Roma, capo di tutto il mondo, incontrati da quella nobilissima compagnia di S. Marcello; dopo le solite funzioni fussimo ricevuti et albergati nel luogo destinato da detti signori per il spatio di 3 giorni, nel qual tempo visitammo le Chiese destinate.

Partita che fu detta nostra compagnia, sotto la scorta, come di sopra, del P. Predicatore Oddo de' Servi di Padova, io Andrea Martini sud. fui favorito d'una Capellania nella Chiesa di S. Maria del Pianto, dove dissi sempre Messa officiando in choro, come è costume, et habitando in detto luogo dove stanno altri 8 capellani obligati al choro.

Per il spazio di tutto il tempo che io Andrea Martini dimorai et officiai in detta chiesa ho sempre dato buon esempio, come appare per attestatione di quel M. R. Parocho et Abbate D. Bernardino Brichi.

Et perchè gli interessi della mia casa paterna et della Patria di Brescia mi necessitarono a chiedere licenza, si resero alquanto difficili a prestarmi la facultà di partirmi, perchè conoscevano la perdita che facevano, per la mancanza della mia persona che ha mai dato cattivo odore nè mal esempio: per segno di verità di nuovo io son ricercato per il servitio di detta Chiesa del Pianto et per confessore ancora, il qual servitio io prestarei quando io fossi risoluto di dimorare in questa santa città.

Et per ritornare adietro, devo descrivere come dovendomi partire, come dissi, per la patria, io mi andae a baciare il Santo piede di N. Signore.

..... io ch'ebbi un'altra fortuna pure nel mare vicino a Pesaro con grandissimo pericolo d'affogarmi con tutti. Dal qual pericolo per l'ajuto divino liberi restando giunti a Cervia, poi per terra ferma andando, gionsimo in Venetia, da lì a pochi giorni in Brescia: con l'ajuto divino io ho atteso a cose spirituali et a scrivere qualche cosa o di casi di coscienza o di legge, o amministrando sacramenti; insomma non si troverà mai che io abbia atteso nè a mercantie, nè a giochi, nè a caccie.

Che io Andrea Martini sia di buon essemplio, di buona conditione et fama, nè mai inquisito, nè prestano testimonianza assai ampla le lettere dimissoriali che io tengo carissime del nostro Ordinario Monsign. Illust. e Rev.mo Marco Morosini Vescovo dignissimo della Chiesa Illust. di Brescia, Prelato invero di quelle qualità che si può dire et con verità che ha splendore di tutta la Santa Chiesa.

Et perché mi restò nella mente impresso un certo motivo delle devotioni dell'Alma Città di Roma, non senza speranza di averci a ritornare, io ricusai una prepositurale et una arciprebenda che mi venne proposta da un signor esaminatore per nome chiamato Monsignor Arrighino all'ora Preposito di Santa Agata in Brescia.

Pure anco avendomi ceduto un credito qui in Roma, la Sig. q. donna Anna Maria Corsa Romana, della quale rimase herede universale di ogni et qualunque bene che detta Signora havesse, cioè la sign. Hortensia moglie del signor Bartolomeo Trappa, per causa di un debito che meco havévano, per il valor di scudi trecento moneta, quali dinari erano dovuti per un certo sig. Francesco Brunetti Nepesino, huomo difficilissimo al pagamento, non ostante molte procure fatte in diverse persone, come al signor Marco Antonio Riva già defonto, al signor Carlo Giobbe et altri quali mai non sono stati pagati, perchè il detto Brunetti si scusava con tutti dipportandole buone parole, pagandole di buone speranze, stando anco fuggitivo e con molte inhibitioni andava sempre procrastinando la satisfattione.

Risoluto dunque io Andrea Martini Bresciano sacerdote, parte stimolato dall'affetto di una città così famosa, così devota come Roma, e parte anco per havere il danaro dovutomi da quel debitore, andai a chiedere la benedittione da Monsignor Marco Morosini Vescovo di Brescia, et poi in compagnia d'altri religiosi venni a Venetia, dove per avere certi quattrini, che mi deve uno di quella città, mi trattenni da 20 giorni in circa, albergato dal Signor Avvocato Patriarcale, per nome detto il signor D. Filippo Nani, ma poi vedendomi fora di speranza poter havere per all'ora tali danari, mentre detto mio debitore stava assente dalla città di Venetia, io mi imbarcai, in compagnia d'altri religiosi, per Roma; ma per la mala fortuna di mare, per viaggio stassimo nel venire a Roma da 28 giorni in circa: non restai però mai di dire la santa Messa per il viaggio, dove la commodità mi si appresentava.

A dì tre del mese di Dicembre l'anno 1652 arrivato che fui in Roma io andai a visitare molte Chiese di Roma per mia devotione et per satisfare anco a certi divoti i quali si erano raccomandati alle mie orationi. E doppoi io ritrovai una Chiesa per dire la santa Messa, che fu la chiesa del Suffragio, con molta satisfattione di quel Confessore e di tutti quei Capellani. Dal qual confessore io hebbi una attestatione dalla quale si può vedere che io non ho dato odore cattivo alcuno. Io ho habitato molti mesi alla locanda del soldato, e per divina gratia nissuna persona si può dolere, nè meno

haver havuto occasione di scandalo per mia cagione: quel Padrone ne fa ampla attestatione, come si può vedere. E quando mi son partito dalla detta locanda, che fu alli 21 settembre 1652 son venuto ad habitare nel palazzo del signor Prencipe di Carbognano il quale per una gratia li giorni passati già mi havea invitato et offertomi stanza con letto, commodità di cucina per avermi di già conosciuto in Lombardia nelli nostri paesi: gratia et favore per me stimato grande e tanto grande e tanto più perchè havendo io avuto una lite di otto ovvero nove mesi et speso assai quattrini adietro a quella per riavere et riacquistare quello che mi si doveva per questi (*debitori romani?*); lodata però la divina misericordia, la quale mi ha fatto havere anco del bene, et fattomi acquistare della gratia di molti Principi, con tutto che io non habbia meriti, nè servitù con loro.

Doppo di aver ottenuto il mandato esecutivo et anco il mandato de subastando una tenuta tolta per regno del mio credito, sita nel territorio Nepesino, Iddio che non vuole che resti confuso chi di puro cuore si confida in lui, mi venne a parlare un tal signor Domenico Magrino parente del mio debitore, et mi disse se io voleva cedere le mie ragioni a persona la quale mi havrebbe dato numerata pecunia siccome fussimo restati daccordi, la qual cosa io considerai ben bene et consigliai ancor con miei amici et con il mio Avvocato Salvatorio, che mi disse che mi dovessi aggiustare aliquo meliori modo, stante che non si conviene a Preti il litigare. Io che so benissimo quanto mi costano le liti, non voleva altro che vivere in quiete, e piuttosto è meglio, come dice il proverbio, un accordo magro che una sentenza grassa.

1630-1633

Nel nome di Dio Padre Figliuolo e Spirito Santo, senza altro motivo di vanagloria mondana ma solo a gloria divina, a salute propria, per desiderio di giovare ad ogni persona, senza interesse mondano, rinunciando a qualunque verità, solo cercando quello che sia a maggior gloria di S. D. M. l'anno trentesimo primo et secondo et parte del terzo, mentre durò il contagio nel territorio bresciano io Andrea Martini sacerdote Bresciano per la divina gratia et non per mio merito, stando li grandi bisogni che si trovavano di confessori fui approvato per confessioni, sebben che giovane sbarbato et per tutti, dove era richiesto io andavo essercitando il sacramento della Penitenza alli infetti et contagiosi et ad altri i quali si credeva che non fussero tocchi da detto male, io davo la santissima Comunione et molti ancora in breve se ne morivano. On-

de havendo io da giovane cominciato ad attendere alli studi, di 18 anni a clericare di 24 a celebrare, nell'anno medesimo a confessare et sermoneggiare, attendendo tuttavia alla Teologia morale per li casi di coscienza, quando piacque a Dio di mandare sopra la terra una scintilla della divina vendetta per castigo et menda dei peccatori, mentre ne morivano infiniti di contagio, ad ogni modo io con l'esempio di quel mio Arciprete, di cui io era coadiutore, amministrava (a gloria di Dio) li santissimi Sacramenti, secondo il bisogno, ad effetto che mai non ne resti alcuno che non ricevesse la assolutione, et molti anco la Comunione santissima, si come si può vedere da una attestatione del detto Arciprete dove io officiaivo come coadiutore senza beneficio ecclesiastico, la quale attestatione si vede legalizzata et autenticata con la sottoscrizione et sigillo di Mons. Illust. Vescovo Marco Morosini Vescovo di Brescia, Prelato che si può dire splendore della Chiesa Cattolica.

Dipoi io ho esercitato la cura delle anime da quattro o sei anni nell'hospitale degli Incurabili di Brescia.

Risolto dei di pigliare la laurea del Dottorato delle leggi Civile et Canonica habitai otto anni in Padova, dove per havere io dato molta edificatione di me stesso con satisfatione di quelle genti, esercitando anco le cure dell'anime nella chiesa di S. Luca, essendo in quella città Vescovo Monsignor Giorgio Coraro, poi io ricevei con honore il dottorato et privilegio in ambe le leggi. ma per meriti in quel magnifico Collegio avendomi affaticato sì circa lo studio in età mia di anni 40, sì anco in aggiustare et acquietare animi bellicosos et nemicitie inveterate, che con l'aiutto divino io andavo riconciliando rimettendoli in amicitia pristina, siccome appare per una attestatione scritta e con sigillo munito per mano di un segretario dell'Illustris. signor Ambasciatore Veneto.

Con l'occasione dell'anno santo si aprono i tesori di Chiesa santa, congregati al numero di 40 persone tra religiosi et gentiluomini, in compagnia, sotto la scorta del Padre Predicatore Oddi della Religione de' Servi processionalmente partimmo il lunedì di Pasqua di Risurrectione, havendo tutti ricevuta la Santissima Comunione, et inviatisi alla volta di Roma, sempre processionalmente, cantando hora salmi, hora il santissimo Rosario per le città, però con luminari accesi arrivassimo in Roma li sei di maggio di dove con nostra gran meraviglia fusimo incontrati da quelli signori della nobilissima Compagnia di S. Marcello et con carità ricevuti, et con stupor et admiratione quasi di tutto il mondo, che servirà a perpetua memoria.

Partitasi da Roma, doppo li 8 giorni, la nostra Compagnia io Andrea Martini Bresciano sacerdote e legista a gloria di Dio, invaghito di tante meraviglie et di così santo governo di questa alma et inclita città, me... così legato dentro di questo Santo Pietro et mure di Roma, seben io non son statto fin hora fatto degno di conseguire niente di Chiesa, ad ogni modo spero sempre che questa debba essere a me una buona madre non matrigna.

Io ho officiato et celebrato nella Chiesa del Pianto, tanto tempo con soddisfazione di quelle genti come ne fa fede una attestazione di quel Rev.do Abbate et Parrocho della Madonna del Pianto. Io ho officiato nella Chiesa del Suffragio alcun tempo pure con soddisfazione, ne fa fede quel confessore con sua attestazione.

Oggi giornalmente officio et celebri nella chiesa della Madonna di Loreto di Fornari, un pezzo fa, con edificatione, come appare per fede di quel Confessore et sacristano di detta Chiesa.

Et acciò che il mondo sappia che io non son avido, non ostante che io havessi una lite di mesi dieci con un signor Francesco Brunetti per un certo fatto con lui da certi miei parenti fin dell'anno 1640, et vinta et guadagnata, ma con molta spesa fattavi, però speso istesso infruttuosamente, mentre che mi son occupato o per attendere a componere lodi et versi a Principi e Purpurati, o per attendere alle leggi o scritture come di altre inutili conversationi, le quali cose mi hanno fatto acquistare la pace di molti Principi Romani con mia utilità ancora.

Non mai abastanza potrassi commendare la molta liberalità dell'Eccell.mo Signor D. Camillo Panfilio degno invero di Corona, nido degnissimo del Santissimo monarca di tutta la Cristianità, essendosi ancor degnato d'honorarmi d'una medaglia di tanto valore, dove sta quel santissimo ritratto del Papa Regnante, la cui memoria in tanto durerà, quanto si manterrà l'universo mondo che interna baciandoli quel santo piede, insieme Le prego da N. S. Iddio longa vita et salute eterna con la propagatione della santa fede cattolica romana et apostolica, con l'essaltatione di tutta la eccellentissima Casa Panfilia, Casa la più Venerabile che la Natura habbia mai creato.

La Badia di Coniolo

Coniolo, piccola terra a trenta Km. a sud-ovest di Brescia, nel territorio del grande comune di Orzinuovi, non era in origine che una colonia di contadini o servi della gleba mandati per dissodare il ricco terreno. Il suo nome primitivo *Coloniola* o *Coloniolum*, derivava la sua etimologia dalla piccolezza del villaggio e dallo scarso numero de' suoi primi coloni. Nel cammino dei secoli, per opera principalmente del popolo, cui piace sempre la brevità dei nomi per facilità di pronuncia, acquistò per contrazione il nome che tuttora conserva.

Fino dal sec.^o XII Coniolo si presentava diviso in due contrade: il villaggio propriamente detto e la frazione di *Rossa*. Il primo si estendeva ai piedi del castello, ed era formato da viuzze e casupole di apparenza meschina e che dal loro insieme vennero chiamate fin d'allora con semplice nome, *il Casaglio*; il resto dell'abitato è di origine più recente.

Il castello situato nella località che ancora ne porta il nome, nacque probabilmente all'epoca dei feudatari; fabbricato per l'abitazione del signore, o per difendere la terra dalle facili e frequenti scorrerie dei predoni, attraversò, senza lasciar traccia di sè nella storia, l'epoca travagliosa dei comuni, che avevano popolato le città e le campagne di castelli e di rocche, austeri testimoni della potenza di un popolo agognante alla propria autonomia. Non è possibile dire della sua poca o molta importanza

nei fatti della storia bresciana; dovette però più d'una volta provare l'ira delle fazioni ed assaggiare il cozzo delle armi, poichè fin dalla metà del sec.^o XV non era che un ammasso di rovine.

— Ad un Km. da Coniolo verso Ovanengo, sorge la frazione di Rossa, anticamente staccata da Coniolo e dipendente solo dalla pieve di Bigolio (Orzinuovi); di origine posteriore al resto del paese, ricevette il nome dalla roggia (*Ruggia, Russia* ecc.) che le scorre appresso, e diede alla sua volta il cognome alla nobile famiglia Rossa, recentemente estinta a Brescia, la quale vi ebbe la maggior parte dei suoi beni fondiari.

Rossa aveva anch'essa una rocca situata sul piccolo altipiano, e ne rimangono tracce nelle fosse ora semispianate od usate come canali d'irrigazione. Già molto tempo innanzi al sec.^o XV la rocca aveva ceduto il posto alla chiesa ed al campanile, che dovevano servire alla comodità di quei terrazzani. La chiesa però che tuttora sussiste non è che l'ampliamento d'una più antica chiesetta, fatta probabilmente eseguire dopo il 1572 dal nob. Alessandro Rossa; è dedicata a S. Pietro e possiede una pala che a giudizio di persone competenti, sarebbe opera di un insigne artista, quantunque ora sia appena decifrabile per il maltrattamento del tempo e per l'incuria degli uomini.

Sull'angolo di mattina, formato dall'incontro delle strade di Orzinuovi e di Rossa, e a 200 metri circa dall'antico castello, s'innalzava l'Abazia degli Agostiniani. Sul punto più acuto dell'angolo e fiancheggiato dalle due vie suddette, si stende il vecchio cimitero; più in là si allunga da mattina a sera l'antica parrocchiale, e sulle estremità del suo fianco di mezzodì, le due ali del monastero formanti un bel cortile, oggi conosciuto dai contadini col nome di *Quartiere*. La chiesa, che nelle sue rozze linee presenta i caratteri architettonici del quattrocento, ultima-

mente è stata divisa in due piani che servono rispettivamente da magazzino e da granaio; nell'interno si scorgono ancora qua e là sui muri scrostati, le tracce di una decorazione a fresco pure del 400, ma non presentava nulla di notevole. Il venerando fabbricato ha cessato di essere usato per il culto sulla fine del sec.^o XVIII per cedere il luogo ad una chiesa di più vaste dimensioni, l'attuale chiesa parrocchiale, onde adattarsi alle esigenze della cresciuta popolazione.

Verso sera, poco lungi dall'Abazia, sorgeva fin dal secolo XV un piccolo monastero di Frati Serviti, del quale rimane un perenne ricordo nel cascinale ancor detto di *S. Maria* e nell'attigua chiesa disgraziatamente demolita in questi ultimi tempi fino all'arco dell'abside. Esistono ancora, abbandonati dietro l'abitato, due pezzi di una pietra frontale che portano scolpito a grandi caratteri del 1500 il frammento di un'epigrafe invocatoria, che incominciava così :

S. MARIA MATER CONSOLATIONIS.....

Ecco come il padre F. D. Codagli di Orzinuovi descriveva questi luoghi verso il 1590 : « *Viensi poi vicino a Coniolo, dianzi la cui fortezza fabbricata, come de-
« mostrano l'arme, da' Francesi et hora mo' quasi di-
« strutta, stendesi un antichissimo olmo di bella capil-
« latura e così folto, che rassomiglia all'olmo di cui par-
« la Virgilio nel XI libro dell'Eneida :*

In medio ramos annosaque brachia pandit

Ulmus opaca, ingens.....

« *Qui vicino vedesi l'Abazia di Coniolo ed il bel Mo-
« nastero de Servi, detto di S. Maria; dove più volte
« hanno congregati i loro capitoli provinciali. Ebbe il
« suo principio intorno a l'anno MCCCCLXXXVI da
« Coniolesi e non è il vero che l'Abbazia fosse mai di
« questi frati come si pensano alcuni; ma si bene de*

« *Canonici Regolari di S. Agostino, dai quali cascò poi
« in commenda de Cardinali e d'altri prelati della Chie-
« sa ; fu molto illustrata dal Cardinal Bembo et hoggi
« dall'Abate suo figliolo, ma l'anno MDXLVII patì così
« grave incendio che a pena ci restarono le mura con
« alcune altre pietre antiche e memorabili: in una del-
« le quali appajono scritte queste lettere non conosciu-
« te ancora :*

ILLI GTBIS ADDITUS ANNU APT BRB VENETUS
DUC· DIDAED· N· FLEXLNO· MN· N· GLOJARE· R· Q· NI-
COLAUS AFOID (1)

Quando ebbe origine l'Abazia di Coniolo? E' un quesito di non facile soluzione: la mancanza assoluta di documenti che ci riportino a suoi inizi, obbliga a ricostruirne i dati ed i fatti su induzioni che sembrano in qualche modo avvicinarsi al vero.

Questo monastero, che da principio non era che una prepositura o priorato di religiosi Agostiniani, ebbe forse origine sullo scorcio del secolo XI, o nella prima metà del XII. Furono quelli due secoli di grande prova per la Chiesa, all'esterno in lotta cogli Imperatori di Germania per la questione delle investiture, all'interno straziata dal mal costume della simonia e del concubinato nel clero. In Italia poi quell'immenso mosaico di staterelli e repubblicette sempre in armi coi vicini e dilaniate dalle interne fazioni, aumentava sempre più il disordine, la miseria ed il mal costume. Una riforma quindi si imponeva in modo assoluto. Ma senza parlare di Arnaldo e suoi seguaci pseudo-riformatori, la cui opera arrivava poco più in là della loro vita, erano sorte veramente in molti luoghi persone ben intenzionate e sagge che tentarono ogni sforzo per frenare l'invasione del male. E se è vero che l'o-

(1) F. DOMENICO CODAGLIO *Historia Orceana* (Brescia, G. B. Birella 1592) p. 8-9. L'iscrizione, così malamente riprodotta, rimane sempre indecifrabile.

pera della riforma incontrò delle serie opposizioni, non è men vero però che la buona causa progrediva sempre, sostenuta com'era dai Pontefici e dall'auge popolare (1).

A promuovere un'opera che ogni individuo ben pensante vedeva di estrema necessità, prestarono mano torte non pochi signori di città e di campagna, sia usando della parola e dell'esempio, sia fondando sui proprii domini delle case comuni per il clero, dette anche *canoniche*, nelle quali i singoli membri del chiericato vivendo dipendentemente da una regola, potevano attendere con esito più felice alla propria perfezione e all'esercizio del ministero pastorale.

La famiglia Martinengo possedeva fin d'allora dei vasti feudi nel basso bresciano; oltre Coniolo, Barco e Paderello, molti altri paesi e castelli le erano sottomessi; e siccome ad essa si deve l'erezione di parecchie di queste canoniche (p. es. quella di S. Nazzaro e Celso in Brescia) non crederei perciò di avanzare un'ipotesi molto ardua attribuendo ad essa, forse dietro preghiera del vescovo e certamente non senza il suo consenso, le origini e la dotazione anche di questa prepositura regolare di Coniolo.

La cosa acquista quasi certezza quando si rileva che fin dal secolo XV i fondi degli Agostiniani di Coniolo erano in gran parte circondati dalle tenute della famiglia Martinengo. Ciò però non impedisce che la prima dotazione fosse in seguito accresciuta da altri legati testamentari. Questa canonica rurale, ad imitazione di quelle di città, era retta da un prevosto (*praepositus*), o priore, a forma capitolare o canonica: seguiva la regola di S. Agostino, e da essa come dalle altre di simile formazione, ne vennero quelli che si chiamarono *Canonici regolari*

(1) HERGENROTHER—Storia universale della Chiesa (Firenze, 1910) vol. IV. 69 segg.; F. Tocco. L'Eresia nel Medio Evo (Firenze 1884).

di S. Agostino e l'altro ramo dell'ordine, detto degli *Eremiti agostiniani*.

Purtroppo però non possiamo dir nulla delle sue prime vicende, e dei suoi antichi prevosti priori non possiamo citare che un nome, ma anche questo quando la vita propria del Monastero, se non estinta, era certo agonizzante.

Il priorato Agostiniano di Coniolo attraversò così l'epoca oscura che va dalla sua fondazione sino alla fine del sec. XIV, sulla quale a noi non pervenne nessun cenno e nessun documento. Intanto gli avvenimenti preparavano alla chiesa un'altra nefasta pagina di storia: il settantennio di cattività Avignonese e lo scisma d'Occidente. La lontananza dei Papi dalla loro vera Sede, provocò un disordine generale specialmente in Italia; non si aveva più fiducia in una corte pontificia ch'era troppo sospetta di servire alle mene di un governo; mentre di peggiori conseguenze fu il periodo seguente, nel quale la cristianità ebbe il rammarico di veder parecchi papi disputarsi simultaneamente la Sede di Pietro. E per forte contraccolpo anche la vita intima dei monasteri, degli ospedali e delle altre case religiose provò una scossa: la disciplina divenne rilassata e le vocazioni in molti luoghi cominciarono a mancare completamente.

E' questa la sorte toccata anche alla canonica o priorato di Coniolo, che oltre alle suddette circostanze, ebbe la sventura di trovarsi in aperta campagna e in terra bresciana, allora continuamente battuta dalle orde belligeranti. Cessando affatto la vita monastica e divenendo una semplice per quanto vistosa *commendu*, il priorato di S. Michele incominciò subito dopo questo tempo a chiamarsi *Abazia* ed il suo titolare a chiamarsi *Abate*, titoli però abusivi perchè non appartenenti ad essa per la primitiva sua fondazione.

E' certo però che questo priorato esisteva già nel 1365,

perchè in quell'anno il beneficio della cura di Farfengo e quello di Rossa vennero incorporati ai beni dei Canonici agostiniani di Coniolo per autorizzazione data dal Papa Urbano V colla Bolla « Unum clericale beneficium »: « Ecclesia S. Michaelis de Coniolo tenetur sacristiae ecclesiae maioris Brixiae in hebdomada sancta libram unam *cerae novae* pro unione sibi facta de ecclesiis S. Petri de Ruxia et S. Martini de Farfengo prout continetur in carta unionis rogata per Guidottum de Stangariis de Longena die XXVII martii MCCCLXV, ut apparet in quodam registro bonorum et livellorum sacristiae superscriptae (1).

Malgrado però questo impinguamento dei fondi monastici, anzi forse per questo, la Canonica di Coniolo seguiva ormai la china precipitosa della sua decadenza. Già nel 1410 il solo priore Gandaglia rappresentava tutto il monastero, e intorno al 1422 possiamo mettere l'ultima fine della vita regolare. In quell'anno difatti fra Michele Gandaglia, ultimo prevosto del priorato, venne trasferito, non sappiamo per qual decreto, alla curazia di Farfengo, e la sua antica residenza fu trasformata in commenda; da quell'anno pure il beneficio di S. Martino di Farfengo, staccandosi nuovamente dalla dipendenza del priorato di Coniolo, diventò parrocchiale e la chiesa di quel paese riebbe la sua autonomia alle sole dipendenze del Vescovo di Brescia, mentre Coniolo, che pure era parrocchia, ricadeva nelle mani dei Priori commendatori e dei loro gastaldi o vicari.

Il primo Commendatario fu il nobile patrizio veneziano Giorgio Priuli: non sappiamo quando egli ebbe a ricevere in commenda il nostro priorato, ma è probabile che essendo questo rimasto vacante o per la morte o per la rinuncia dell'ultimo priore regolare Frà Michele Gandaglia il Priuli ne abbia ricevuto l'investitura dal papa Eugenio IV,

(1) Da alcune note di D. Calimerio Cristoni mansionario della Cattedrale e Archivista del Capitolo nel 1775.

che era un patrizio veneto (Gabriele Condulmer) forse a lui legato da parentela o da amicizia, e servendo alle mire politiche della Repubblica sua patria fu sempre molto generoso di ricche prebende, canonicati e vescovati agli ecclesiastici del patriziato veneto.

Il Prioli però non godette molto a lungo i beni di Coniolo o si spaventò forse dello stato desolante a cui erano stati ridotti per l'abbondono dei coloni e l'imperverare delle calamità pubbliche; essendo divenuto Canonico della Cattedrale di Brescia, o meglio possessore di un canonicato, pensò di cedere la commenda al detto Capitolo per impinguare le scarse rendite della mensa canonica.

Difatti nel 1451 il Capitolo della Cattedrale, che era composto da sedici canonici e due mansionari onorabili, esponeva in una supplica al Pontefice Niccolò V che per le guerre e le pestilenze frequenti i redditi della mensa canonica erano stremati in modo che i canonici non avevano un decoroso sostentamento e mancavano quindi alla residenza ed all'assistenza dell'officiatura divina, con grave iattura del servizio liturgico in Cattedrale. Imploravasi quindi che il priorato agostiniano di S. Michele di Coniolo fosse tolto alla Commenda e unito perpetuamente alla Mensa comune del Capitolo, onde provvedere coi redditi dei fondi monastici alle distribuzioni quotidiane dei Canonici e mansionari.

Niccolò V annuì alla domanda del Capitolo, e con la Bolla, del 17 luglio 1451, che più sotto pubblichiamo, dava incarico all'Abate del monastero di S. Eufemia D. Gabriele Avogadro di ricevere la rinuncia del Priuli alla commenda, di sopprimere nel priorato di Coniolo la dignità di Priore o Prevosto regolare agostiniano, e di unire i beni dello stesso alla mensa comune del Capitolo per lo scopo accennato nell'istanza.

Ecco il testo della Bolla pontificia, che si conserva in

pergamena originale col relativo sigillo di piombo, nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale (*Mazzo di Coniolo*):

17 luglio 1451

Nicolaus episcopus, servus servorum Dei

Dilecto filio Abbati Monasterii Sancte Eufemie Brixien. dioc. Salutem et apostolicam benedictionem.

Dudum siquidem pro parte dilectorum filiorum Capituli ecclesie Brixien. nobis exposito quod nonnulli fructus, redditus et proventus Mense Capitularis, qui inter sedecim Canonicos et duos Mansionarios honorabiles nuncupatos ipsius ecclesie dumtaxat distribuuntur, erant adeo tenues et exiles quod Canonici et Mansionarii predicti ex eis et nonnullis aliis eiusdem Mense inter ipsos Canonicos et nonnullos alios ipsius ecclesie beneficiatos pro cotidianis distributionibus distribui solitis, necnon prebendarum suarum fructibus, redditibus et proventibus se commode sustentare non poterant, ac propterea quidam ex dictis Canonicis plerumque a residendo in prefata ecclesia et illi in divinis deserviendo propter paupertatem fructuum huiusmodi retrahebantur; ac subiuncto nobis quod si Monasterium sancti Michaelis de Coniolo per prepositum solitum gubernari, ordinis Sancti Augustini, Brixien. dioc. quod a pluribus annis citra nonnullis personis ecclesiasticis auctoritate apostolica commendatum extiterat, et quod dilectus filius Georgius de Priolis Canonicus Brixien. dicta auctoritate tunc in comendam obtinebat, quodque eciam licet forsitan habitu Conventuale esset tamen tunc temporis Conventu Canonicisque carebat, dignitate Prepositure et ordine predicto in illo suppressis pariter et extinctis, cum omnibus juribus et pertinentiis suis prefate Mense ad usum cotidianarum distributionum Canonicorum et duorum Mansionariorum predictorum in dicta ecclesia residentium et divinis interessentium, perpetuo uniretur, annecteretur et incorporaretur, exinde Canonici et Mansionarii prefati se comodius sustentare valerent, et illi ac dicto Monasterio in divinis deservire ipsiusque Monasterii, cuius ecclesia parochialis existit, parochianorum qui ultra tricentos fore noscuntur, animarum curam diligenter regi facerent: Nos per alias nostras litteras tibi dedimus in mandatis ut super premissis omnibus et singulis auctoritate nostra te diligenter informares, et si

per informationem huiusmodi ea fore vera repperires, dictum Monasterium cum omnibus iuribus et pertinentiis supradictis, dignitate et ordine prefatis ac etiam Conventualitate, si que erant in eo, per te suppressis penitus et extinctis, prefate Mense in perpetuum eadem auctoritate unires; incorporares atque annecteres, aliaque tunc expressa faceres prout in dictis litteris, in quibus quidem idem Georgius Accolitus noster fore mencio facta non fuit, plenius continetur.

Cum autem, sicut exhibita nobis nuper pro parte Capituli predicti peticio continebat, ipsi dubitent litteras ad quarum executionem processum extitit pro eo quod idem Georgius dictum Monasterium adhuc ut prefertur in Comendam obtinens Acolitus noster existit, de quo nulla mencio facta fuit, litteras ipsas propterea posse in posterum impugnari: Nos ne littere predictae de subreptione notari valeant, ecclesie et Monasterii et Capituli predictorum statui providere volentes, ipsius Capituli in hac parte supplicationibus inclinati, volumus et apostolica auctoritate decernimus quod littere predictae necnon processus habitus per easdem et quaecumque inde secuta a data presentium valeant, plenamque roboris firmitatem obtineant, ac si in illis quidem idem Georgius Acolitus noster existeret expressa mencio facta fuisset. Non obstantibus omnibus que in dictis litteris volumus non ob stare, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Rome apud Sanctum petrum, anno Incarnationis dominice MCCCCL^o, sextodecimo Kl. Augusti, Pontificatus nostri anno quinto.

G. de Nuvolonibus

Il 17 agosto 1451, nella casa del dott. Antonio de Capitaneis di Manerba, nella contrada di S. Agata in Brescia, l'abate di S. Eufemia D. Gabriele Avogadro riceveva dallo stesso dott. Manerba, procuratore del Capitolo, la referita Bolla pontificia di unione della Badia di Coniolo, e la promulgava solennemente onde renderla di pubblica ragione e mandarla ad esecuzione.

Malgrado però queste formalità e questi documenti l'unione implorata e ottenuta dal Capitolo non potè avere pieno effetto per cause che a noi sono rimaste ignote,

Forse il Commendatario Giorgio Prioli, che pure era Canonico della Cattedrale di Brescia, ebbe a recedere dal proposito di rinunciare ai colleghi del Capitolo le ricche rendite della sua commenda; forse ebbe segreto eccitamento dal governo della Repubblica Veneta di non cedere il priorato di Coniolo.

Il fatto è questo che il Capitolo rimase deluso nelle sue speranze per Coniolo e ottenne più tardi i beni delle due pievi di Mulzano (Ovanengo) e Comella (Seniga); che al Prioli succedette nella commenda della Badia di Coniolo un altro nobile patrizio veneziano, Marco Morosini, del quale conosciamo una dichiarazione fatta il 17 agosto 1468 a mons. Pietro Frigerio vicario gener. del vescovo di Brescia Domenico de' Dominici, nella quale, a scopo di finire certe questioni, afferma che la curazia o parrocchia di Farfengo non deve più dipendere dall'Abazia, ma dall'ordinario diocesano.

Da alcune memorie frammentarie, lasciate da D. Calimero Cristoni archivista capitolare, sembrerebbe che dopo la morte o la rinuncia del Morosini il Capitolo abbia potuto ottenere l'esecuzione della Bolla pontificia; ma di tale unione non vi è memoria alcuna nei documenti dell'Archivio capitolare, ed anche se fosse vera, tale unione deve aver durato assai poco, perchè già nel 1512 - l'anno del famoso sacco di Brescia e dell'invasione francese nel territorio bresciano - i fondi di Coniolo vengono nuovamente tolti al capitolo e da allora la serie regolare dei commendatari prosegue ininterrotta fino al sec. XVIII.

E' un po' difficile dire ampiamente e sicuramente perchè il capitolo perdesse i beni di questa Abazia; nella bolla della seconda unione del 1727 si dice: «... *ob variationem temporum bellorum calamitates, depopulationem civitatis Brixiae, mensa praedicta dicto monasterio privata existit* ». E' vero che le terre del bresciano ebbero molto a soffrire in quei tempi per le continue pestilenze, per le guer-

re senza tregua tra Venezia e Milano, e poi tra Venezia ed i confederati della lega di Cambrai, e che Brescia si trovò veramente stremata di abitanti dopo l'assedio del 1438 ed il sacco del duca di Nemours nel 1512; ma non si capisce come in seguito a ciò i canonici di Brescia dovessero perdere i loro beni di Coniolo. Più volentieri quindi si è portati ad ammettere che Giulio II, il più gran papa del rinascimento, staccasse dalla mensa capitolare bresciana, mettendoli a propria disposizione, i beni della chiesa di Coniolo, allo scopo di provvedere da una parte al conveniente sostenimento di qualche insigne prelato o scienziato, e ricavarne dall'altra le pingui tasse di investitura di cui egli abbisognava grandemente per la colossale fabbrica di S. Pietro e per le spese procurategli dall'aggravogliata politica de' suoi tempi. Giulio II, morto sul principio del 1513, non potè forse disporre come voleva dei beni di Coniolo ma questo è ciò che fecero in seguito i suoi successori fino al 1727.

Non ci è permesso poter dire chi dopo il 1512 godesse i beni di quest'Abazia. Verso il 1532 in un catalogo queriniano dei benefici bresciani si legge: « *Monasterium S. Michaelis de Coniolo tenet Iulius de Ugeris.* » Può darsi che questo Giulio Uggeri, non sia stato che il rappresentante d'un commendatario che a noi non è dato conoscere.

Dal 1535 e probabilmente fino al 1539 la commenda è tenuta dal sedicenne *Alessandro Farnese*, già creato cardinale dallo zio Paolo III. Era un giovane benefico e munifico protettore di scienziati; a lui si deve l'erezione della chiesa del Gesù a Roma; morì nel 1589. Dalle note biografiche sul card. Duranti che il conte Mons. Fè d'Ostiani ebbe la cura di copiare sopra un'edizione della *Brixia Sacra* del Gradenigo, che si conserva fra i suoi manoscritti alla Queriniana, si legge:

1535. 14 8bre — Il card. Alessandro Farnese commen-

datario dell'Abazia di S. Michele di Coniolo presso Orzinuovi, nomina suo vicario il chierico Durante Duranti suo famigliare.

1537. 12 Febbraio — Il card. Farnese commendatario di Coniolo, affitta al suo vicario D. Duranti tutti i beni di quella Abazia (1). Non è a credere però che il Duranti come vicario del Farnese reggesse di persona la cura di Coniolo, poichè come intimo di Paolo III e famigliare del card. nipote viveva quasi sempre a Roma, facendosi a sua volta rappresentare da un vicario, forse non sempre idoneo, in questi luoghi che egli doveva governare. Nessuna memoria ricorda a Coniolo il tempo del card. Farnese.

Quando nel 1539 il celebre letterato veneziano *Pietro Bembo* fu nominato cardinale, agli altri molti benefici che già possedeva unì anche la Badia di Coniolo, a lui ceduta, forse in ricompensa di alti e segnalati favori politici e letterari, dal nipote di Paolo III.

Non è certamente poca gloria per Coniolo l'aver avuto a commendatario uno dei principi delle scienze e delle lettere del Rinascimento. Parlando di lui il Codagli dice che quest'Abazia « *fu molto illustrata dal Card. Bembo* »; il lustro però che egli aggiunse a questi luoghi dovette consistere soltanto nella fama del suo nome, che del resto era veramente tale da rendere celebre una località da lui posseduta.

Non tenterò nemmeno di riassumere qui la biografia del grande Cardinale, poichè è noto che Pietro Bembo nacque da nobile famiglia veneta verso il 1470: si dedicò fin dai suoi più giovani anni allo studio della lingua toscana e dei classici latini, e l'entusiasmo suo per questi studii lo mise subito in considerazione presso gli eruditi de' suoi tempi. A Roma godette le grazie di Giulio II e nella città eterna non gli fu difficile aprirsi l'adito ai cir-

(1) cfr. P. GUERRINI: *La famiglia Duranti ed i suoi Vescovi*; in BRIXIA SACRA, marzo 1911 p. 85 segg.

coli dei migliori scienziati, chè, dopo poco tempo egli stesso figurava amico dei migliori uomini del suo tempo quali il Vida, il Sadoletto, il Bibbiena, Raffaello ed altri.

Quando il card. de' Medici fu elevato al solio pontificio, col nome di Leone X, il Bembo fu uno di quelli che poterono godere i favori di questo papa che profondeva a piene mani i tesori della sua corte a pro di tutti i letterati ed artisti che lo circondavano.

Nel 1513 il Bembo era notaio pontificio e conte palatino; nel 1515 riceveva, in segno di speciale protezione, il nome e l'arma de' Medici; suo ufficio principale però era la redazione delle lettere papali ed in questo posto ebbe relazioni con quasi tutte le celebrità del suo tempo. E' un fatto indiscutibile che presso Leone X egli godeva un posto preminente e che nella repubblica letteraria di Roma il Bembo ed il Sadoletto occupavano incontestabilmente il primo posto come poeti e prosatori. Sebbene già iniziato negli ordini minori, nel 1513 sposava la romana Morosina che lo rese padre di tre figli, Lucilio, Torquato ed Elena. Nel 21, per motivi di salute, ed essendo morti i suoi migliori amici, si ritirò per la seconda volta da Roma e venne a Padova: « Sonmi fermato — scriveva l'anno dopo all'amico Federico Fregoso — per istanza in Padova città di temperatissimo aere, in se molto bella e soprattutto comoda ed attissima agli ozii delle lettere e degli studii quant'altre mai ».

Rimastò vedovo, nel 1535 fu richiamato a Roma alla corte di Paolo III, che lo creò Cardinale e vescovo di Gubbio nel '41; dal '44 in poi governò la diocesi di Bergamo. Gli ultimi anni di questo cardinale letterato, passarono quasi nel silenzio; morì nel 1547, mentre a Trento si era appena aperto il XIX concilio ecumenico che doveva innalzare una stabile e forte barriera all'invaso luteranismo. Venne sepolto fra Leone X e Clemen-

te VII in S. Maria sopra Minerva, e sul suo tumolo, Torquato suo figlio innalzò un monumento con quest'iscrizione:

PETRO BEMBO PATRICIO VENETO
OB EJUS SINGULARES VIRTUTES
A PAULO III IN SACRUM COLLEGIUM COOPTATO
TORQUATUS BEMBUS POSUIT
OBIIT XV KAL. FEBBR. MDXLVII
VIXIT ANNOS LXXVI MENSES VII DIES XVIII

Unico ricordo che P. Bembo lasciò a Coniolo sono due stemmi, uno sulla porta che dal grande locale colonico mette nel cortile monastico, l'altro sulla facciata della chiesa di Rossa. Non v'ha dubbio che quei due stemmi sieno stati posti dall'insigne cardinale letterato, poichè in essi troviamo e le famose palle di casa de' Medici ed i gigli fiorentini, insegne a lui donate da Leone X, quantunque poi suo figlio e successore Torquato vi facesse incidere le iniziali del suo nome (1).

(*continua*)

D. PIETRO BARISELLI

(1) L. PASTOR: Storia dei Papi nell'epoca del Rinascimento, vol. III. 711.721; IV. 407.411. V. ROSSI: Il Cinquecento p. 132 segg. GIACONIO: Histor. pontif. roman. tomo III p. 652. seg. WIESE: Letteratura Ital. p. 371 segg.

E' impossibile sapere qualcosa di P. Bembo in relazione all'Abazia di Coniolo, mancando affatto una completa biografia su di lui. Il lavoro del CIAN: *Un decennio di vita di M. P. Bembo*, - Torino 1885 -, non comprende il tempo che a noi occorre.

Notizie d'Arte bresciana.

Cose d'Arte Camuna — L'instancabile operosità del prof. cav. Canevali, il quale dedica alle cose d'arte della sua valle natia, la parte migliore di se stesso, ha determinato importanti restauri di alcune opere da lui elencate e illustrate nel suo splendido libro, recentemente annunciato e recensionato anche in questo nostro Bollettino. Alcuni affreschi pregevolissimi del Romanino erano stati ricoperti da un grande quadro. Si è provveduto perchè il quadro in parola non ricopra più l'opera artistica del sommo pittore bresciano.

A Breno si è proceduto al restauro della chiesa di S. Antonio. Una pulitura generale ha ridonato vivezza agli affreschi; in diversi punti delle pareti si è tolta la mano di bianco superficiale e si sono rimessi alla luce figure pregevoli; quattro delle quali, splendide, appartengono a scuole di epoca anteriore a tutte le altre che sono rappresentate nella detta chiesa. A Sant'Antonio, dalla parrocchiale, sono state trasportate due tele di valore; una del Romanino e l'altro di Callisto da Lodi. Queste due tele, rimesse nelle loro antiche cornici originali, risplendono della loro primitiva bellezza; si fondono armonicamente con l'ambiente per il quale sono state dipinte. L'interessante è che nelle specchiature delle dette cornici si sono scoperte alcune figure ammirabili, degli stessi autori. La bella chiesa antica, che vide tanti amori e tanti dolori, che assistè al rinnovarsi di molte generazioni, che risonò del canto e delle preghiere dei fedeli, che rintronò delle canzoni dei soldati, ed ora è finalmente ridonata al culto, è stata restaurata in più parti: si è rimesso a nuovo il tetto; si sono aggiustate le pareti e le volte dove non vi erano affreschi, e splende così nella sua primitiva bellezza artistica. Forse presto in questo Bollettino dedicheremo ad essa alcune note storiche.

A CEMMO fervono le opere di restauro per l'antica basilica di S. Siro. Si sono demoliti il vecchio tetto di tavole d'abete e il soffitto piatto non corrispondenti allo stile generale della chiesa, e vi si è sostituito un tetto ad hoc con travature riquadrate e ricoperte di lavagna. Si è rifatta la grondaia, a sud-ovest, con mensole ed archi in pietra con leggere sculture, stile lombardo. È stato tolto dalle pareti lo strato di malta sovrappostovi; e si è così rimesso alla luce la regolare muratura a corsi di pietra a vista. Sono in corso i restauri del coro e della cripta; e, probabilmente, in questo anno, saranno rinnovati i tetti delle navate laterali.

Anche a Bienno l'opera efficace del cav. Canevali provvede ottimamente. Si è scrostata la vecchia imbiancatura della chiesa di

Santa Maria A. e si sono scoperti parecchi medaglioni di grandissima importanza di scuola quattrocentesca: alcuni della stessa mano d'altre opere esistenti nella medesima chiesa; altri, invece, di maniera diversa, ma non meno notevoli ed interessanti. I lavori continuano e si spera che presto saranno compiuti parecchi altri restauri che sono in progetto: S. Giovanni di Edolo, la Madonna Assunta di Esine, il Castello di Breno.

La rinascita di due grandi tele del Tiepolo a Verolanuova. — La dolosa sottrazione dei quadri di Giambattista Tiepolo che i Cartier possedevano nel loro palazzo di Genova richiamò di recente l'attenzione pubblica su l'opera feconda e meravigliosa di quel meraviglioso artista che « nel tramonto della Repubblica rinnovò le glorie di Tiziano e di Paolo », del pittore veneziano che domina e colma veramente da solo tutto il nostro settecento. E si ricordarono altri quadri di lui non sufficientemente protetti oppure abbandonati in rovina sempre maggiore. Le tele ricordate non furono poche perchè Giambattista Tiepolo, ne' suoi settantaquattr'anni di vita, dipinse tanto e tanto e dappertutto da non sembrare quasi possibile.

Ma mentre si piangevano il Tiepolo dai Cartier sottratti, nessuno suggerì di trovare conforto nel fatto che erano prossimi a tornare in onore, a rinascere veramente all'antico splendore due altri Tiepoli fra i più grandi e — adesso si può dirlo — fra i più belli del Maestro lagunare. E' infatti proprio di questi giorni che hanno termine le industri fatiche, durate mesi e mesi, per porre questi quadri in grado di resistere ancora a lungo alle ingiurie degli anni, per costringerli a rivelare pregi di composizione e di fattura quasi insospettati. Il piccolo miracolo si è compiuto alla chetichella, nella fresca chiesa prepositurale seicentesca di Verolanuova.

Non tutti i biografi del Tiepolo ricordano fra le sue tele *Il miracolo della manna* e *Il sacrificio di Meldisedech* poste sulle due pareti laterali della cappella del Sacramento nella prepositurale di Verolanuova; forse pel fatto che critici autorevoli le giudicarono di colore opaco e di disegno piuttosto grossolano, e quindi preferirono attribuirle al figlio Giandomenico od agli allievi anzichè al Maestro.

Ma nell'inganno non cadde il Molmenti, che intorno al Tiepolo pubblicò testè un poderoso volume e che dell'arte di lui erasi occupato anche in passato. Egli non esita ad affermare che i due dipinti sono di carattere e di fattura schiettamente tiepoleschi, che hanno particolari veramente mirabili, tutti pieni di movimento, di grandiosità, di festosità. Anzi il Molmenti riproduce i due bozzetti dei dipinti, che il pittore Cesare Maccari acquistò in passato a Venezia, non esistendo evidentemente fotografie delle opere di

Verolanuova nè essendo possibile esoguirle date le loro condizioni di rovina, le tele essendo piene di rughe, di borse, di sacche per essersi da tempo staccate in parte dai telai.

L'ufficio regionale lombardo per la conservazione dei monumenti tentò bensì di richiamare l'attenzione del Governo per impedire che la rovina diventasse morte: ma la sfiducia sull'autenticità delle tele era troppo diffusa anche nelle alte sfere ministeriali.

Il dottor Modigliani, attuale direttore di Brera, osservate le tele si persuase subito che la critica ufficiale aveva errato, che esse erano sicuramente di Giambattista Tiepolo. E dal Governo, dal comune di Verolanuova e dalla fabbrica di quel tempo riesci ad ottenere i mezzi per provvedere ai restauri.

Questi furono testè eseguiti da Francesco Annoni e dai fratelli Porta, e consistarono nel trasporto delle due tele nell'infermeria dell'Ospedale di Verolanuova; l'unico ampio locale adatto, dal momento che ognuno dei due dipinti misura *sessantasei* metri di superficie, alto com'è più di undici (Molmenti erra credendoli di 10). Ivi essi vennero rintelaiati e subirono una doppia foderatura in tela. Puliti nel modo più semplice, rinsaldato il colore dove tendeva a staccarsi o dove avea formato delle bolle, coperte di stucco le parti mancanti di colore (poche per fortuna e non vaste), e quindi usate semplici tinte locali senz'ombra di rifacimento di pieghe o carni, o panni, e semplici vernici abbastanza diluite.

Così i due Tiepoli di Verolanuova resuscitarono. Rimessi a posto, essi trionfano con le magie dei vividi colori, con le audacie degli scorci, con l'abbondante signorile drappeggio, con la grazia e la bellezza dei volti infantili e femminili, con la profondità del sentimento che spirano le mistiche composizioni del grande affascinante pittore veneziano, che compendia in sé e nell'opera sua quasi un secolo intiero della storia dell'arte italiana.

Il pittore bresciano Bartolomeo Caprioli — “ Non ricordato fra i pittori della famiglia Caprioli, che secondo il Ticozzi ed altri sarebbe di Reggio, ci è presentato come autore di lavori, i quali non potevano essere affidati altrimenti che ad un pennello di forma e di merito ben conosciuti ». Così SILVIO BERNICOLI ci presenta questo nuovo artista bresciano del cinquecento (*Arte e artisti in Ravenna* nella rivista *Felix Ravenna* fasc. 6, aprile 1912, pp. 44-46) il quale abitava in Ravenna, circa il 1527-1531, ma nei documenti si chiama costantemente *magister Bartholomeus quondam Petri de Capreolis de Brixia*. E' ignoto al *Dizionario degli artisti bresciani* del Fenaroli, il quale ricorda però due altri pittori Caprioli, Battista (1520) e Vincenzo qm. Giov. Battista (1525) a p. 305.

Opere bresciane nella collezione Layard di Venezia — I due coniugi inglesi Layard, residenti da molti anni in Venezia e ammiratori dell'arte veneziana, avevano pazientemente e munificamente raccolto nell'austero palazzo Cappello dove dimoravano, una galleria di opere d'arte della scuola veneta del sec. XV e XVI, che tutti indistintamente i critici d'arte giudicano concordemente di una importanza a dirittura *enorme*. Di essa parlano ampiamente e discutono da molti mesi le riviste ed i giornali di tutta l'Europa, perchè per testamento di miss Layard, morta a Venezia il 4 novembre u. s., dovrebbe emigrare da Venezia a Londra, dalla solitudine di Cà Cappello alla *National Gallery* londinese. In questa preziosa e famosa Galleria Layard anche la nostra arte bresciana del cinquecento è degnamente rappresentata con alcune opere dei nostri più gloriosi artisti. Lasciando pur in disparte Bartolomeo Montagna di Orzinuovi, che appartiene alla scuola veneta del quattrocento ed è fondatore della scuola vicentina, notiamo un *San Girolamo* e una *Primavera* di Girolamo Savoldo (m. 1550 circa) il primo « chiuso in fluidi panneggiamenti dalla superficie serica, é una mirabile pittura; stupenda per potenza d'immaginazione e per novità d'invenzione è pure quella sua allegoria in cui la primavera seduta sopra un ricco trono adorno da delfini regge con la destra uno stelo fiorito » (ANGELO CONTI - La Galleria Layard - nel *Marzocco* del 10 novembre 1912). Del *San Girolamo* anche Alfredo Melani così scrive nell'*Emporium* (dicembre 1912, pp. 452-454): « Ed io nei quadri più vicini ai capolavori della Galleria (Carpaccio, Bellini, Vivarini ecc.) collocherò un Savoldo, Giovanni Gerolamo Savoldo "*Ioannes Ieronimus de Brixia* „, sua firma frequente, tizianeggiante a Venezia; il soggetto, S. Girolamo. Senza la rude muscolatura dei classici S. Girolamo iberiani, nereggianti in una fulgidezza di contrasti, il S. Girolamo del Savoldo ha grazia e accento insinuante; così alla Galleria Nazionale di Londra, pigliando posto vicino a una buona Maria Maddalena, rialzerà il maestro bresciano addetto alla scuola veneziana. Credo che il disegno di questo S. Gerolamo si conservi nel Gabinetto delle Stampe nella Galleria di Dresda, non ricordo se assegnato al Tiziano, come erano attribuiti ivi allo stesso Tiziano alcuni altri disegni dello stesso Savoldo „.

Accanto a queste opere dobbiamo mettere un *Ritratto di ignoto* del Moretto, che rappresenta forse un nobile Averoldi, poichè i quadri bresciani della Galleria Layard sono provenienti dalla casa Averoldi di Brescia (*Nuova antologia* 16 nov. 1912, p. 324). Le accennate opere del Montagna, del Savoldo e del Moretto sono riprodotte dall'*Emporium* in nitidissime incisioni.

Nihil obstat: Can. Dott. R. MAIocchi *Censore ecclesiastico*
Sac. PAOLO GUERRINI *Direttore responsabile*

rum terrae: ostendit litteras suorum ordinum et tituli, et licentiam exercendi curam animarum; et examinatus non est repertus bene idoneus quoad curam animarum, fuit ei iniunctum ut emat Canisium, Sacerdotale et Armillam (1), et accedat ad Rev. melius instructus circa incumbentia officio sui canonicatus.

D. presb. Baptista de Bonis secundus canonicus et coadiutor perpetuus Praepositi in cura animarum cum onere celebrandi singulis diebus, et est de jurepatronatus Communis et hominum, et percipit de reddito ut supra, habet plodia XIV, ostendit litteras tituli et omnium ordinum, et examinatus repertus fuit idoneus.

D. presb. Baptista de Foliatis tertius curatus et coadiutor prout supra, habet plodia XIV terrae, examinatus repertus fuit idoneus, emat tamen Landulphum *de vita Iesu Christi* et Ioannem Ferum.

D. presb. Baptista Tortellius de Claris capell. perpetuus ad altare S. Francisci situm in ecclesia S. Mariae dictae terrae, quod est de jurepatronatus Disciplinae et Discipulatorum, cuius redditus sunt circa 50 ducati cum onere celebrandi omnibus diebus festivis, et bis in hebdomada; ostendit litteras provisionis et ordinum, et licentiam coa-

(1) Il Canisio, tanto raccomandato a tutti i sacerdoti anche nella versione volgare, è la famosa operetta del gesuita B. Pietro Canisio *Summa doctrinae christianae* pubblicata la prima volta nel 1554, propagata in moltissime edizioni e tradotta in parecchie lingue (HURTER *Nomenclator litterarius* t. I. p. 67).

Il *Sacerdotale* era un Rituale più ampio che comprendeva molte nozioni pratiche di liturgia per il clero, e l'*Armillà* una collezione di appunti e testi per predicazione, assai diffusa e molto usata dal clero rurale.

Più innanzi trovansi raccomandate ad alcuni sacerdoti la *Vita di G. C.* del certosino *Ludolfo Sassone* (1340 circa), la quale ebbe numerosissime edizioni (HURTER *Nomenclator* t. IV p. 464), e le opere di un certo *Giovanni Ferro*, che forse è invece *Giovanni Fabbro detto lo Stapulense* (Giovanni Faber di Estaples), scrittore mistico del sec. XV.

diuvandi dictum Praepositum in cura animarum, et examinatus repertus fuit idoneus.

D. preb. Petrus de Zolis capellanus simplex ad altare Conceptionis Virg. Mariae in praepositura SS. Faustini et Iovitae, praesentatus per Valerium de Zolis eius fratrem, ad quem et eorum haereditas est reservatum jus praesentandi, ostendit titulum institutionis; habet de redditu annuo XII ducatos cum obligatione celebrandi singulis diebus dominicis et ter in hebdomada. Examinatus non est repertus idoneus, emat Canisium et accedat Brixiam melius instructus.

D. presb. Baptista de Oliveriis capell. perpetuus ad altare SS. Stephani et Nicolai in praepositura de Claris, quod altare est de jurepatronatus illorum de Oliveriis de Claris; habet duc. XII relictos per fundatorem super omnibus bonis suis. Habet onus celebrandi singulis diebus, et examinatus non est repertus idoneus, ideo emat Canisium tantum vulgarem, et accedat ut supra.

D. presb. Petrus de Gualteriis capell. ad altare Corporis Xsti in eadem praepositura, quod est de jurepatr. illorum de Foliatas, ostendit bullas suae institutionis per Rev. Fanensem legatum Venetiarum: percipit de redditu annuo ex 18 plodiis terrae circa 24 ducatos: examinatus non est repertus idoneus, emat Canisium et accedat ut supra.

D. presb. Franciscus de Albino dicit celebrare in diebus festivis in terra Montiselli ad instantiam illorum de Manerbiis cum salario ducat. VI; examinatus, non est repertus idoneus, emat Canisium vulgarem.

D. presb. Franciscus Riccius ostendit bullas ordinum et licentiam celebrandi missam, quam ex devotione celebrat; examinatus sufficiens repertus fuit

D. presb. Franciscus de Rusminis capell. amovibilis ad altaria S. Ioseph et S. Silvestri in praepositura cum onere celebrandi ter in hebdomada ad altare S. Silvestri, et semel ad altare S. Ioseph et in totum percipit duca-

tos IX, examinatus non est repertus idoneus, emat Canisium et accedat ut supra.

D. presb. Ioannes de Mediolano, aetatis 80 ann. alias canonicus primus in dicta praepositura, quem resignavit ac etiam Universitas praesentavit suum nepotem, celebrat Missam loco dicti sui nepotis, non ostendit litteras suorum ordinum dicens quod amisit tempore belli. et non fuit examinatus, nichilominus exercet curam sed habet multam practicam.

D. presb. Franciscus de Claretis de Claris capell. amovibilis in ecclesia campestri SS. Firmi et Rustici, ubi celebrat ex devotione et nihil habet certi pro mercede, sed percipit eleemosynam a colonis illius contratae; examinatus, non fuit repertus idoneus, emat Canisium vulgarem et accedat ut supra.

D. presb. Franciscus de Mantici capell. amovibilis in ecclesia campestri SS. Gervasii et Prothasii cum onere celebrandi diebus festivis cum salario ducat. VI, quos exigit a d. Arico de Adornis ex legato ad quod tenetur; examinatus, mediocriter idoneus repertus fuit, et ideo emat Landuphum cum Canisio.

D. presb. Petrus de Bosettis capell. amovibilis ad altare S. Firmi in dicta praepositura, quod est annexum interessentiae cum obligatione celebrandi missam ter in hebdomada, et sunt 34 anni quod celebrat; examinatus, mediocriter instructus, est valde senex et gratus populo propter bonitatem vitae.

Ordinata in ecclesia praep. de Claris — Altare S. Spiritus perficiatur et ornetur capella in omnibus per illos de Marinis. Ad altare S. Ioseph praesentetur presb. qui obtineat dictum altare... extant altaria S. Ioannis, S. Firmi, S. Iacobi (de jurepatron. illorum de Chizzolis), Corporis Xsti, S. Nicolai, Conceptionis B. M. et S. Sylvestri.

Testes Comunis - D. Ascanius de Sabadinis de Claris inter, de vita et moribus sacerdotum istius terrae ac de eo-

rum diligentia seu negligentia, jur. suo testificatur et dicit [*depone contro il capellano Faustino Baielli perchè giuocava pubblicamente alle carte e teneva vita rilassata*].

D. Pompeius de Gentilibus dicit: *per conto de diligentia io tengo tutti li nostri preti diligenti nel far il loro officio et de questo io non ho sentuto alcun che se sia lamentato*. Interrogatus de vita et moribus dicit nihil scire; (*conferma la deposizione precedente sul Baielli*).

D. Bernardinus qm . d. Io francisci Martinengi de Claris interr. respondit ut supra.

Examen regularium in terra Clararum - Rev. Prior S. Bernardini ⁽¹⁾ terrae de Claris accessit ad Rev. Episc. et presentavit policiam. in qua erant descripti omnes fratres qui alias erant admissi ad audiendas confessiones, et omnes descripti fuerunt examinati et reperti idonei et admissi de novo, excepto Fr. Antonio de Urceis novis, qui fuit reiectus propter ignorantiam [fuit postea admissus in terra Urceorum]. Reliqui admissi sunt usque ad capitalum, quo expleto, si designabuntur supradicto Monasterio, redeant ad dominationem suam Rev.am.

Frater Bernardus de Rovato, *Pior.*

Frater Iordanus Urceanus, *Vicarius,*

Frater Paulus de Claris.

(1) Il convento di S. Bernardino da Siena, eretto dal Comune nel 1456 e donato ai Frati Minori, fu soppresso ed indemaniato con decreto 25 aprile 1810: fu quindi sede di un collegio-convitto diretto dai PP. Gesuiti (1842-1848); dal gennaio 1850 al settembre 1862 vi furono alloggiati il ginnasio ed il liceo del Seminario vescovile di Brescia, quindi nel 1853 fu acquistato dai PP. Gesuiti per uso di villeggiatura del Collegio Cazzago. Nel 1871 fu affittato ad uso di osteria, nel 1875 ridotto a fabbrica di perfosfati. Restaurato nel 1910 per cura del nuovo proprietario prof. D. Domenico Menna, oggi vi sono accolti i PP. Benedettini di Marsiglia. In esso soggiornò il 20 maggio 1509 Luigi XII Re di Francia, reduce dalla battaglia di Agnadello, e vi ricevette Cremonesi e Bresciani a rendergli obbedienza; cfr. D. LUIGI RIVETTI - Il convento di S. Bernardino in Chiari (Brescia 1908).

Admonitio ad praeceptores et medicum. - Presbiteri Bapstista de Bonis et Bapstista de Tortellis praeceptores Gramaticae in terra de Claris, fuerunt a Rev. Episcopo admoniti ne legant vel interpretentur libros obscoenos ut Ovidium, et quod legant Canisium clericis, saltem certis diebus.

Admonuit etiam medicum dictae terrae, ut iuxta sacros canones post primam visitationem hortetur infirmos ut confiteantur et petant a Deo gratiam spiritualem, ut potius medicinam animarum suarum, quam medelam procurent corporibus; et si non paruerint non accedat amplius ad eos, et dictus medicus promisit se facturum libentissime.

Alia exequenda - Rev.dus Praepositus dictae terrae retulit quod altari SS. Ioannis et Cristophori fuit relictum legatum a quodam d. Michaele de Baiettis ducat. X annuatim et in perpetuum, cum obligatione quod quotidie missa celebretur ad dictum altare per sacerdotem eligendum per ipsos haeredes, qui sacerdos jam multos annos non fuit electus neque praesentatus, neque legatum solutum, neque missae celebratae. ideo oportune providendum est. Item retulit quod qn. presb. Baptista de Marinis alias reliquit legatum unius petiae terrae plodiorum XII, arativae et vidatae, jacentis in teritorio de Claris in contrata descevet (*de Zeveto*), cui cohaeret a sero via castris novi, a monte et aliis partibus, prout in testam. rog. per dom. Iacobum de Bigonibus notarium in terra de Claris, cum jure trium horarum aquae adaquandi dictam petiam terrae, cui legato nunquam fuit satisfactum, ideo providendum ut supra.

Vocetur presb. Andreas del Buono habit. Villae Clarae qui fuit electus per q. D. Bernardinum de Longulo et non fuit institutus, neque praesentatus Rev.mo Ordinario, ideo providendum prout supra. Idem fiat de presb. Michaele de Rozzis, electo per q. d. Barthom. de Rozzis ad altare S. Bartholomei cum onere celebrandi ter in hebdomada, et

habet plodia sex cum jure adaquandi, qui ad praesens habitat in agro Mediolanensi.

Eodem die, in sero, Rev. Episc. visitavit ecclesiam *S. Mariae maioris*, quae solebat esse ecclesia principalis, et ordinavit ut dealbentur parietes altaris maioris, et ad altare *S. Francisci Disciplinatorum* removeatur palla, et omnia altaria predictae ecclesiae ornentur in omnibus; depositum amoveatur et arbores existentes in ea.

Mandato Rev. Episcopi visitatae fuerunt infrascriptae ecclesiae sub cura predictae Praepositurae partim campestres et partim non, per Rev.os dom. Io : paulum supra dictum et Alexandrum de Malagridis visitatorem foraneum, qui retulerunt ut infra.

In ecclesia *S. Petri* removeatur altare, quod est extra ecclesiam. In ecclesia *S. Zanesii*, reformetur et reparetur paries, qui stat loco pallae altaris. In ecclesia *S. Iohannis*, removeatur altare extra ecclesiam. In ecclesia *S. Bernardi* fiat bredela ante altare. Ecclesia *S. Martini* reparetur, quia minatur ruinam et ornetur In ecclesia *S. Sebastiani* tabulae. quae reperiuntur positae ubi subtus adstabat quoddam altare, amoveantur, et altare ornentur pallio.

Quaerela Communis contra fratres S. Bernardini — Dicta die, in soero, convenerunt Sindici et Homines de Claris, et cum instantia petierunt eius Rev. Dominationem ordinari debere quod cellulae, in quibus Fratres *S. Bernardini* soliti sunt audire confessiones, obturentur stante quod in eis fiunt diversa inconvenientia, et propter aliquas mormurationes non videant libenter eorum mulieres confiteri in dictis cellulis. Quibus attentis Dominatio sua Rev.ma per suum nuntium intimari fecit predictis fratribus quod de coetero audiant confessiones publice in ecclesia, insuperque mandavit praedictis Sindicis et hominibus Communis quod de coetero vocare et requirere debeant Rev. d. Praepositum in faciendis computis et in distribuendis pecuniis

et fructibus pauperibus quorumcumque locorum piorum, qui Sindici et homines promiserunt parere mandatis.

Insuperque ordinavit idem Rev.s Episcopus quod de coetero Schola Corporis d. n. I. C. regatur annuatim per ministros massarios eligendos de anno in annum, et non alios, simul cum praedicto d.^o Praeposito, et non aliter.

Super visitatione altaris Divi Francisci, in ecclesia praedicta S. Mariae veteris erecti, quod est jurepatronatus Disciplinatorum clarensium, presb. Io: baptista Tortellius ipsius altaris Rector, exposita ingenti suae habitationis angustia, quippe pro reponendis fructibus etiam exiguis dicto altari resignatis minime sufficit, Rev. Episcopum precibus humilibus oravit, ut super ea parte coemeterii veteris, quae tendit ad caput supradictae ecclesiae orientem versus ad parietem usque proteudens quae est a meridie secus viam, domum aut porticum extruere seu fabricare sibi liceret, insinuando hoc juribus ipsius ecclesiae minime vel parum derogare. cum praesertim jam multum temporis dicto coemeterio nullus adhibeatur usus, et dicta domus vel habitatio ad iura beneficii praedicti altaris pertineat, cuius longhissimis praecibus annuens, ipse Rev. D. Vicarius visis et diligenter consideratis ipsius loci rationibus una cum praedicto D. Io: paulo a Curte canonico Brixiae, praedicto presb. Io: baptistae concessit et facultatem dedit super ea parte solum coemeterii, quae supra dicta est, domum vel porticum fabricandi ac etiam lignos trabesque in pariete capitis dictae ecclesiae figendi, modo tamen fracturae exiguae ipsius parietis medietatem intro versus non excedant, idque praesentibus praefatis Rev.dis D. Io: paulo et presb. Angelo Ratho capellano Rev. Episcopi, et d. Bernardino Martinengo nunc temporis Clararum Sindico, consentiente etiam d. presb. Iovita de Cogis praeposito, sexto idus septembris 1565.

Ecclesiae visitandae per Praepositum Clararum sunt, ultra suam propriam, Palluscum, Pontolium, Rudianum,

Castrazagum, Cizzagum Castrum Cohatorum, Comezzanum, Cossiranum, Rocafranca, Trenzanum, Cocalium, Coloniae, Pallazolium. (1).

CASTREZZATO — Die 9 mensis septembris, Rev. Episcopus antequam e terra Clararum recessisset, summo mane celebravit missam et data populo benedictione et indulgentia, continuando iter suum causa visitandi, cum supradictis Rev. Dominis, direxit iter ad terram Castrozagi. Eadem die, circa horam XV, pervenit ad terram praedictam, et antequam pervenisset ad ecclesiam parochialem, sibi venit obviam vener. d. presb. Marcus Antonius de Madiis rector parochialis ecclesiae S. Petri, et in processione cum nonnullis sacerdotibus et religiosis, cantando *Veni creator spiritus*, pervenit ad dictam parochialem ecclesiam..... et deinde accessit ad ecclesiam S. Mariae sine cura, quae dicitur esse Comuuis, et ordinavit ut infra, et postea ad hospitium se contulit.

Constitutum Rectoris — Rev. Marcus Antonius de Madiis, Rector ut supra, juram. suo dicit quod eius ecclesia est cum cura, non plebs nec collegiata nec praepositura, non alicui ecclesiae unita, et eius collatio spectat ad Rev. Ordinarium Brixiae, et ex ea percipit de reddito libras 600 vel circa, annuatim, et quod est consecrata cum cimiterio, et altaria non, et residet continue, dicitque quod in eius ecclesia non sunt capellaniae dotatae neque clericatus, sed bene dixit quod haeredes qm. D. Scipionis Nigolinae tenentur erigere unum altare sub titulo S. Rocchi et aliud sub titulo S.S. Corporis dom. n. I. C., et eisdem celebrari facere tres missas singula hebdomada, nomine qm. spectab. d. Vincentii de Forestis, cuius ipsi aeredes de Nigolinis sunt heredes, ac vigore

(1) Della visita a queste parrocchie fatta per ordine del Vescovo Bollani dal Prevosto *Giovita Cogi* esiste relazione nell'archivio parrocchiale di Chiari.

erectionis, dotationis ac reservationis factae per qm. bonae memoriae Rev. D. Paulum Zane episc. Brixiae, prout constat publico instr. rogato per q. d. Bernardinum Buarum sub die 7 februarii 1509, et in dictis capellaniis seu altaribus non celebratur. Atque in eius ecclesia adest schola Corporis d. n. I. C., quae nihil habet in bonis nisi eleemosinas; adest etiam Mons pietatis, qui non habet stabilia, sed bene quaedam blada, et quod (*ipse*) non vocatur nec requiritur quando conficiuntur computa, et ideo nescit an bene vel male regantur.

Dicit etiam habere sub eius cura infrascriptas ecclesias: *ecclesia S. Mariae*, quae regitur per Comune (1); *ecclesia S. Rocchi*, quae regitur per presb. Baptistam Cominellum, et dicit esse jurispatronatus Communis Castrozagi.

Item dicit quod adest schola S. Mariae, quae habet plodia XVII et nescit an bene vel male regatur quia non vocatur a syndicis quando conficiuntur computa, dicens etiam non obligatum esse tenere capellanum.

Habet sub eius cura animas comunione 900, et in totum 1600, et quod omnes sunt confessi et arma non defferunt in ecclesia, et omnes servant formam decreti Concilii Tridentini in contrahendis matrimoniis, et quod de coetero missam sacramentalem celebrabit sponsis in eorum benedictione.

Dicit quod ipse habet litteras ordinum, sed non habere titulum dicti beneficii, quod alias erat Aymonis eius fratris cum reservatione medietatis fructuum, ut constat supplicatione ibidem ostensa, atque ipse d. Ayms non semper residet quia est inhabilis ad exercendam curam, et est hasmaticus, et videtur dictam supplicationem esse

(1) La chiesa di S. Maria Assunta era stata edificata dal Comune circa la fine del sec. XV sul carobbio perCastelcovati, e il 1 maggio 1471 l'aveva dotata di un beneficio o capellania coadiutorale, che ancora rimane, un tale Pecino di Marchesio Berlendis.

datam sub idibus Aprilis, anno secundo Iulii pp. tertii (1).

Examinatus repertus fuit non satis idoneus ad curam animarum exercendam.

Alia constituta — D. presb. Baptista de Cominellis rector capellaniae Corporis Christi sitae in Paroch. S. Petri, cum onere coadiuvandi in cura animarum Rectorem, si ei placuerit, et celebrandi missas diebus singulis festi- vis, ac ter in hebdomada, quae capellania cum vacat, spec- tat praesentatio ad Rectorem dictae ecclesiae parochialis, et institutio ad Rev. Ordinarium Brixiae, et percipit tan- tummodo ducatos VIII monetae ab haeredibus d. Scipionis de Nigolinis, ad quos pervenerunt bona illorum de Forestis, qui dotaverunt dictam capellam legato perpetuo XVII du- catorum de camera: ostendit bullas suae institutionis ante ordines sibi factae, item bullas suorum ordinum, et dicit ce- lebrare in ecclesia S. Rochi bis in hebdomada, et singulis dominicis ad instantiam Comunitatis, quae habet iuspa- tronatus dictae ecclesiae, et fuit praesentatus Capellanus perpetuus a praedicta Universitate, et institutus ab Ordina- rio, prout dicit constare in actis qm. Antonii de Chechis alias notarii Cancellariae Episcopalis, et possidet ratione dictae Capellae unam petiam terrae arativae et vidatae plodiorum sex. Examinatus non satis competenter respondit, et toleratus fuit pro missa tantum.

D. presb. Vincentius de Caronis capellanus amovibilis in ecclesia S. Mariae, quae dicitur esse de jure patronatus Communis et hominum, cum salario ducat. 50 vel circa, quos percipit ex XII plodij terrae, non fuit examinatus propter eius valetudinem.

Testes Communis. — Hannibal de Bonfolis syndicus in dicta terra respondit se nihil mali scire de Rectore neque de aliis presbyteris, et omnes esse boni exempli et bonae vitae.

(1) cfr. P. GUERRINI - *Castrezzato: cenni storici nell'Illustrazione Bresciana* del 1909.

Io : petrus Lovatinus massarius societatis Virginis Mariae, respondit ut supra : fuit ei iniunctum ut in computis faciendis vocetur semper Rector ecclesiae.

Albertus Bazellus massarius Scholae Corporis d. n. I. C. respondit ut supra, et quod Schola non habet bona stabilia, excepta una domo, in qua gubernantur res et mobilia dictae scholae, et in conficiendis computis duo syndici et massarii conveniunt, atque aliquando intravit rev. Rector, et quod de coetero operabit ut veniat.

Ordinata in ecclesia paroch. S. Petri de Castrezzago.
— Ecclesia dealbetur et tectum ipsius manuteneatur ne pluatur... Amoveatur depositum quod est retro altare Corporis Christi. Ponatur crucifixus ligneus in medio ligni transversantis capellam altaris magni. Removeatur altare ligneum S. Catharinae, et ponatur palla sine altare affixa parieti ecclesiae.

Ordinata in ecclesia S. Mariae dictae terrae. — Deposita omnia amoveantur, et maxime illorum de Zanettis, et tollantur tabulae existentes super altare. Non remaneant amplius quam quinque altaria cum maiori, et coetera amoveantur. Donentur lateres pavimento ubi deficiunt. Construatur murus ante vestibulum ecclesiae, et in medio fiat porta.

Ordinata in ecclesia S. Rocchi extra terram. — Fiat pavimentum, dealbetur ecclesia, quae minatur ruinam, et tectum etiam; dealbentur parietes, et ornetur altare in omnibus; sphaera ponatur ad fenestram altaris.

Inventarium bonorum mobilium ecclesiae S. Petri de Castrezzago. (f. 71).

Constitutum presb. Gualdrini de Palazzolo (1). — Coram Rev. Iuris utriusque doctore d. Hieronymo de Caballis Vicario; presb. Gualdrinus de Comitibus constitutus et interr. jur. suo dicit se ad omnes sacros et minores or-

(1) cfr. questi *Atti* a pag. 50.

dines promotum fuisse et litteras promotionum facto produxit; et quod de eius ecclesia fuit investitus, et produxit facto processum fulminatam per Rev. Vicarium, decretum seu formatum de anno 1530 per Rev. d. Donatum de Fenarolis priorem S. Leonardi ordinis Cruciferorum Bergomi; interrogatus qua de causa non comparuit coram Rev.mo Episcopo ad se constituendum prout alii rectores et capellani fecerunt, dum ipse Episcopus erat Pallazoli, respondit: *perchè mons. Giov. paolo della Corte mi interrogò, io credeva de non esser costituito più, et perhò io me ne andai a Credèr (Credaro) per vender una peza de terra che io tengo al Cividà.* Interrogatus de incumbentibus eius ecclesiae respondit quod eius ecclesia non est curata, et habet obligationem celebrandi missam singulis diebus festivis, et dicit quod est de jurepatronatus Quadrae Murae territorii Pallatioli, et dotatio seu reservatio est penes Comune de Pallatiolo, quam obtulit ostendere ad requisitionem officii. Dicit etiam dictam ecclesiam habere plodia 48 vel circa, et computa non tenuisse de redditibus, et quod est consecrata cum altari maiori, et alio altari posito secus campanile, et quod ipse continue residet et in eius ecclesia non adest schola, neque altaria dotata. Interrogatus si celebrat singulis diebus festivis iuxta eius obligationem respondit quod sic, et quod confitetur peccata sua singulis octo diebus modo Priori monasterii Pontolei, et modo d. presb. Vincentio Venturino, et post mortem dicti Prioris dicto presb. Vincentio semper. Item dicit: *io vado alla chiesa de Palatiolo alli offici quando mi piace, ma ordinariamente no per esser in differentia con lo Arciprete per causa de morti.* Interrogatus an habeat constitutiones episcopales respondit quod sic et fuit sibi iniunctum ut se praesentet Brixiae et secum deferat reservationem iurispatronatus ecclesiae suae. Examinatus per Rev. Io: paulum repertus fuit non multum sufficiens sed tolerabilis ad missam.

CASTELCOVATI. — Eodem die continuato itinere Rev.mus pervenit ad terram Castricohatorum, et antequam introivit in ea sibi obviam venit d. presb. Antonius de Boturis rector ecclesiae parochialis S. Antonii cum cruce etc... Et dum abinde paulo post recessisset (a dicta terra) invenit et visitavit quamdam ecclesiam campestram sub titulo S. Marini, et de ea ordinavit ut infra, videlicet: cum dicta ecclesia et altare in ea existens careat omnibus suis ornamentis et debita clausura, Rev.mus mandavit hominibus ut eam manuteneant, claudant et ornet, alioquin destruat, qui homines promiserunt dictam ecclesiam in bonam formam et decentem reducere, et Rev.mus donavit eis omnes elemosynas, quae fiunt in dicta ecclesia, modo expendantur in eius reparationem et ornatum.

Ordinata in ecclesia parochiali S. Antonii Castricohatorum: Capella altaris maioris construatur et reducatur in meliorem et ampliorem formam; homines Communis promiserunt contribuere pro tertia parte, modo Rector dictae ecclesiae velit eam construere....

Constitutum Rectoris. — Rev. presb. Antonius de Botturis de Volciano riperiae Salodii, interr. respondit quod eius ecclesia sub titulo S. Antonii est cum cura et non habet alias ecclesias sub se nisi unam tantum campestram sub titulo S. Marini, sub regimine Communis et hominum, et non est consecrata una cum altaribus, et quod in dicta eius ecclesia non extant capellaniae dotatae; adest tamen altare Corporis Xsti, quod nihil habet de redditu, quod sciat, sed Societas bene administratur, et collatio dictae parochialis spectat ad Ordinarium et quod habet animas a comunione 400, et in totum 800, et quod omnes sunt confessi et bene sentiunt de fide.... Ostendit bullas omnium sacrorum ordinum et bullam provvisionis de dicta eius parochiali auctoritate ordinaria sibi factae; examinatus satis competenter respondit.

Ecclesia campestris *S. Maria delle Nigole* sub regimine

fratrum de Rodengo et sub cura parochialis ecclesiae Castri-
cohatorum, bene se habet sed indiget ornamentis altaris (1).

Non fuerunt examinati testes quia dictus presb. Anto-
nius fuit tantummodo investitus de dicta parochiali mense
praeterito; Rev. mus mandavit Comuni et hominibus ut de-
beant construere murum Cimiterii et in medio ponere
portam, per quam ingrediatur ecclesiam, et promiserunt
hyeme proximo praeparare materiam et tempore veris
aedificari facere dictum murum. Mandavit etiam massario
et hominibus Societatis Corpori Xti ut in computis red-
dendis requiratur semper Rector seu curatus dictae terrae.

*Inventarium bonorum mobilium ecclesiae paroch.
S. Antonii (f. 74).*

RUDIANO. — Eadem die 9, hora 23 vel circa, Rev. mus
pervenit ad terram Rudiani causa visitandi, et autequam
intrasset sibi obviam venerunt pueri heruditionis christia-
nae necnon d. presb. Vincentius de Solaciis Rector eccle-
siae paroch. S. Mariae cum cruce et magna moltitudine
populi... et crismate salutis confirmavit 1200 circa.

Constitutum Rectoris. — Rev. d. presb. Vincentius de
Solaciis rector ecclesiae nativitatis B. M. terrae de Rudia-
no, inter. dicit quod eius ecclesia est cum cura, non colle-
giata neque plebs, et eius collatio spectat ad Ordinarium;
percipit de reddito libras 450 planet, et quod est conse-
crata cum altari maiori, coetera altaria non; dicit resi-
dere continue et quod non sunt capellaniae dotatae, sed
bene adest schola Corporis d. n. I. C. quae nihil habet in
bonis nisi eleemosynas, et quod nescit an bene vel male
regatur quia non fuit interrogatus in computis; dicit etiam

(1) Questa chiesa appartenne anche alla parrocchia di Castrezzato perchè formava confine fra Castelvovati, Comezzano e Castrezzato: è ora ricordata soltanto da una *santella* campestre, ma il nome venne dato alla possessione fondiaria e relativo cascinale del beneficio pa-
rocchiale di Castelvovati.

nescire an habeat clericatus sub eius cura, et quod in terra praedicta adest confraternitas Disciplinatorum et credit non possidere bona stabilia. Dicit habere sub eius cura infrascriptas ecclesias campestris, videlicet: ecclesiam *S. Andree*, quae est diruta, ecclesiam *S. Martini* dirutam, ecclesiam *Ascensionis*.

Dicens etiam quod in ecclesia adest capellanus qui celebrat missam quotidie nomine Communis. Dicit habere in eius cura animas 1400 in totum, et communionis 700, et quod omnes confitentur eorum peccata, exseptis infrascriptis: Catharina uxor qm. Iacobi de Parris; Bartholomeus Montanarus cognominatus *el guerra*, qui cum uxore et filiis tenet in concubinam quamdam forensem cognominatam *la prandina*, quae habet filiam suam in concubinam d. Thomae Girellae; Manfredus Arigettus, Io: maria Alphierus de Alphieris de Crema, Ovidius Barattus de Pompeiano, Franciscus Bellinus, Thomas Bonacius, Iacobus Bigolus, Bartholomeus Pizamelius, Laurus de Brutio dictus *el pifer*, Otadina de Guarischis uxor d. Vicentii Spongiae banniti, magister Ioannes Borella, Ioannellus dictus *el gadro*; dicitque ad omnes sacros et minores ordines promotum fuisse, sed non habere penes se litteras ordinum sed domi, dicitque collationem eius beneficii adhuc non habere licet constituerit procuratorem in Romana Curia pro eis habendis... et dicit recitare officium vetus et Concilium tridentinum habere apud se, necnon librum baptizatorum, compatrinorum et contrahentium matrimonia, et quod non admittit nisi unum compatrem et unam comatrem, et quod non audit confessiones extra ecclesiam et dicit celebrare missam quotidie nisi sit impeditus et quod quando sibi necessarium est confitetur peccata sua, et in divinis induit superpellicia et non habet clericum. Dicit etiam quod residet et evangelia saepe declarat et quod in sua ecclesia adest schola puerorum Institutionis christianae, et quod de coetero pro posse procurabit ut

omnino instituat, et dicit habere Dionisium Carthusianum super *Evangeliiis*, manipulum Curati et plus maiores.

Testes Comunis — D. Rugierius de Gorno de Rudiano ibidem habitator interr. de diligentia seu negligentia, vita et moribus presb. Vincentii, respondit: « questo prete Vincentio è pocho che lui è venuto star in Rudiano, et per questo io non sò, ne posso saper cosa alcuna contra de lui per non aver anco una pratica, et per quello io ho visto lui officiar bene; quanto a quello altro prete Bortolo manco sò de lui ancora che sia asai che sia Capelano del Comune, lui è vecchio e grato al Comun ».

Dictus Rev.mus visitavit postea ecclesiam S. Andreae campestrum necnon ecclesiam S. Martini, dirutas, et ordinavit quod dictae ecclesiae campestres solo aequantur, et in eorum locis erigatur unum capitellum cum cruce et imagine dictorum sanctorum iuxta tenorem et decretum sacri Concilii, et transferantur tituli dictarum eccles. campestrium in aliquibus altaribus ecclesiae parochialis, et hoc fiat per homines et Comune dictae terrae.

Insuperque comparuit coram Rev.mo Ep. d. Alexander de Gorno syndicus dictae terrae, et eo nomine exposuit quod alias tempore belli, dum inveniretur quoddam periculum depopulationis dictae terrae convenerunt si evadere possent dictum periculum, celebrare festum S. Deffendi prima die post festa Paschatis Pentecostes, et quia dictum periculum depopulationis et depopulationem ipsam evaserunt, propter quod etiam abinde citra una pars populi servavit dictum votum et alia non, tum causa ignorantiae tum etiam causa paupertatis, et propterea nomine dicti Comunis supplicat Dominationem suam quatenus dignetur dictum votum in aliud opus pium commutare, ne pauperes et alii dictae terrae non servantes dictum votum in peccatum incidant. Qui Rev.mus habitis informationibus praemissis de difficultate seu difficilitate servandi dictum votum, commutando dictum votum mandavit quod dictum

